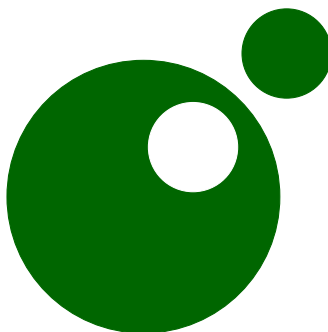


ROBERTO GIACOMELLI

# GUIDA AL LINGUAGGIO LUA PER L<sup>A</sup>T<sub>E</sub>X



2021/03/28 — V0.4.1

Associati anche tu al  $\text{\textcolor{green}{G}}\text{\textcolor{green}{I}}\text{\textcolor{green}{T}}$

Fai click per associarti

L'associazione per la diffusione di  $\text{\textcolor{teal}{T}}\text{\textcolor{teal}{E}}\text{\textcolor{teal}{X}}$  in Italia, riconosciuta ufficialmente in ambito internazionale, si sostiene *unicamente* con le quote sociali.

Se anche tu trovi che questa guida tematica gratuita ti sia stata utile, il mezzo principale per ringraziare gli autori è diventare socio.

Divenendo soci si ricevono gratuitamente:

- l'abbonamento alla rivista  $\text{\textcolor{teal}{A}}\text{\textcolor{teal}{r}}\text{\textcolor{teal}{s}}\text{\textcolor{teal}{T}}\text{\textcolor{teal}{E}}\text{\textcolor{teal}{X}}\text{\textcolor{teal}{n}}\text{\textcolor{teal}{i}}\text{\textcolor{teal}{c}}\text{\textcolor{teal}{a}}$ ;
- il DVD  $\text{\textcolor{teal}{T}}\text{\textcolor{teal}{E}}\text{\textcolor{teal}{X}}$  Collection;
- un eventuale oggetto legato alle attività del  $\text{\textcolor{green}{G}}\text{\textcolor{green}{I}}\text{\textcolor{green}{T}}$ .

L'adesione al  $\text{\textcolor{green}{G}}\text{\textcolor{green}{I}}\text{\textcolor{green}{T}}$  prevede un quota associativa compresa tra 12,00 € e 70,00 € a seconda della tipologia di adesione prescelta e ha validità per l'anno solare in corso.

Guida al linguaggio Lua per  $\text{\textcolor{teal}{L}}\text{\textcolor{teal}{u}}\text{\textcolor{teal}{a}}\text{\textcolor{teal}{T}}\text{\textcolor{teal}{E}}\text{\textcolor{teal}{X}}$   
Copyright © 2021, Roberto Giacomelli

Questa documentazione è soggetta alla licenza LPPL ( $\text{\textcolor{teal}{L}}\text{\textcolor{teal}{A}}\text{\textcolor{teal}{T}}\text{\textcolor{teal}{E}}\text{\textcolor{teal}{X}}$  Project Public Licence), versione 1.3 o successive; il testo della licenza è sempre contenuto in qualunque distribuzione del sistema  $\text{\textcolor{teal}{T}}\text{\textcolor{teal}{E}}\text{\textcolor{teal}{X}}$  e nel sito <http://www.latex-project.org/lppl.txt>.

Questo documento è curato da Roberto Giacomelli.

# INDICE

INDICE	3
PRESENTAZIONE	7
Motivazione . . . . .	7
Piano della guida . . . . .	7
Origine della guida . . . . .	8
Contribuire e collaborare . . . . .	8
Altre risorse . . . . .	8
Note di lettura . . . . .	9
I TUTORIAL	11
1 LET'S START WITH LUA	12
1.1 La calcolatrice . . . . .	12
1.1.1 Conclusioni . . . . .	18
1.2 Tabella dei pesi . . . . .	18
1.2.1 Conclusioni . . . . .	27
2 SUL SISTEMA T <sub>E</sub> X E LUA	28
2.1 Motori di composizione e formati . . . . .	28
2.1.1 Compositori Lua-powered . . . . .	29
2.1.2 Lua in LuaT <sub>E</sub> X . . . . .	30
2.1.3 Lua in LuaL <sup>A</sup> T <sub>E</sub> X . . . . .	31
2.2 Passaggio di dati . . . . .	31
2.3 Globale o locale . . . . .	32
2.4 Espansione di macro . . . . .	34
2.5 Caratteri speciali . . . . .	35

## INDICE

2.6	Le librerie disponibili in Lua <sub>TEX</sub> . . . . .	36
2.7	La primitiva directlua . . . . .	36
II FONDAMENTI DEL LINGUAGGIO LUA		38
3	COME ESEGUIRE GLI ESERCIZI	39
4	ASSEGNAZIONE E TIPI PREDEFINITI	40
4.1	Lua, proprio un bel nome . . . . .	40
4.2	L'assegnamento . . . . .	40
4.2.1	Locale o globale? . . . . .	41
4.2.2	Assegnazioni multiple . . . . .	41
4.3	Una manciata di tipi . . . . .	42
4.3.1	Il tipo nil . . . . .	43
4.4	Esercizi . . . . .	43
5	LA TABELLA	45
5.1	La tabella è un oggetto . . . . .	46
5.2	Il costruttore e la dot notation . . . . .	46
5.3	Esercizi . . . . .	48
6	COSTRUTTI DI BASE	50
6.1	Il ciclo for e il condizionale if . . . . .	50
6.1.1	Operatore di lunghezza . . . . .	51
6.2	Il ciclo while . . . . .	52
6.3	Intermezzo . . . . .	53
6.4	Il ciclo for con il passo . . . . .	53
6.5	if a rami multipli . . . . .	54
6.6	Esercizi . . . . .	55
7	OPERATORI LOGICI	57
7.1	Esercizi . . . . .	58
8	IL TIPO STRINGA	60
8.1	Commenti multiriga . . . . .	62
8.2	Concatenazione stringhe e immutabilità . . . . .	63
8.3	Esercizi . . . . .	64

## INDICE

9	FUNZIONI	66
9.1	Funzioni: valori di prima classe, I . . . . .	67
9.2	Funzioni: valori di prima classe, II . . . . .	68
9.3	Tabelle e funzioni . . . . .	69
9.4	Numero di argomenti variabile . . . . .	70
9.5	Omettere le parentesi se... . . . .	72
9.6	Closure . . . . .	72
9.7	Esercizi . . . . .	74
10	LA LIBRERIA STANDARD DI LUA	76
10.1	Libreria matematica . . . . .	76
10.2	Libreria stringhe . . . . .	77
10.2.1	Funzione <code>string.format()</code> . . . . .	77
10.2.2	Pattern . . . . .	78
10.3	Capture . . . . .	80
10.3.1	La funzione <code>string.gsub()</code> . . . . .	80
10.4	Esercizi . . . . .	81
11	ITERATORI	83
11.1	Funzione <code>ipairs()</code> . . . . .	83
11.2	Funzione <code>pairs()</code> . . . . .	84
11.3	Generic for . . . . .	85
11.4	L'esempio dei numeri pari . . . . .	87
11.5	Stateless iterator . . . . .	88
11.6	Esercizi . . . . .	89
12	PROGRAMMAZIONE A OGGETTI IN LUA	91
12.1	Il minimalismo di Lua . . . . .	91
12.2	Una classe Rettangolo . . . . .	92
12.3	Metatabelle . . . . .	94
12.4	Il metametodo <code>__index</code> . . . . .	95
12.5	Il costruttore . . . . .	97
12.6	Questa volta un cerchio . . . . .	99
12.7	Ereditarietà . . . . .	100
12.8	Esercizi . . . . .	102

## INDICE

III	APPLICAZIONI LUA IN L <sup>A</sup> T <sub>E</sub> X	103
13	UN REGISTRO DELLE COMPILAZIONI	104
13.1	Scrivere sul registro . . . . .	104
13.2	Dati di compilazione . . . . .	105
13.2.1	La variabile <code>jobname</code> . . . . .	107
13.2.2	Gli altri dati . . . . .	108
13.3	Creare il modulo e il pacchetto . . . . .	108
13.4	Sviluppo . . . . .	111
14	TARTAGLIA	112
14.1	Costruzione del triangolo di Tartaglia . . . . .	112
14.2	Nodi . . . . .	114
14.2.1	Un numero . . . . .	114
14.2.2	Dal numero alla lista . . . . .	114
14.2.3	Numeri e spazi . . . . .	116
14.2.4	Sovrapposizione scatole . . . . .	118
14.2.5	Opzione allineamento . . . . .	119
14.2.6	Verifica grafica degli allineamenti con <code>TikZ</code> . . . . .	123
14.2.7	Regolazione automatica della distanza . . . . .	124
14.2.8	Visitare la lista dei nodi . . . . .	125
14.2.9	Modificare la distanza . . . . .	125
14.3	Riepilogo . . . . .	127
	NOTE FINALI	128

# PRESENTAZIONE

## MOTIVAZIONE

Questa guida tematica è dedicata alla programmazione in Lua all'interno dei motori di composizione del sistema  $\text{\TeX}$ .

Con Lua è possibile compiere sia elaborazioni generiche come l'interrogazione di basi di dati che elaborazioni tipografiche interagendo con il compositore interno. Con Lua rispetto a  $\text{\TeX}$ , è più semplice ed efficiente effettuare calcoli numerici o avvalersi di avanzate librerie esterne.

La nuova generazione di compositori amplia così notevolmente gli scenari applicativi. Se da un lato è auspicabile che queste potenzialità diventino disponibili per gli utenti finali per mezzo di moduli e pacchetti, dall'altro è utile fornire dettagli ed esempi per implementare proprie soluzioni o per poter scrivere nuovi moduli condividendone lo sviluppo con la community.

Sono certamente molte le cose da conoscere: un nuovo linguaggio molto diverso da  $\text{\TeX}$ , numerosi dettagli sul funzionamento interno dei compositori Lua-powered, nuovi problemi di organizzazione del codice, di bilanciamento tra Lua e  $\text{\TeX}$ , eccetera. Per questo, ho pensato di contribuire con questa guida cercando di presentare il quadro della crescente complessità del sistema.

## PIANO DELLA GUIDA

La guida è divisa in tre parti: la prima offre una panoramica rapida per iniziare subito con Lua seguendo i passi di un ipotetico utente alle prese con la risoluzione di problemi compositivi raggruppati in *tutorial* (parte I), la seconda tratta delle basi del linguaggio Lua (parte II) e la terza tratta di esempi applicativi con l'uso delle librerie interne di composizione (parte III).

## PRESENTAZIONE

Tra gli argomenti ci sono:

- basi del linguaggio Lua → dal capitolo 4,
- differenza tra motore e formato di composizione → capitolo 2,
- tecniche di programmazione e di rappresentazione dei dati,
- interazione tra Lua e lo stato interno del motore di composizione.

## ORIGINE DELLA GUIDA

Per illustrare i concetti del linguaggio ho preso spunto da un breve corso su Lua che scrissi qualche tempo fa per il blog [Lubit Linux](#) di Luigi Iannoccaro che mi propose di realizzare un progetto di divulgazione su Lua. Luigi ha acconsentito all'utilizzo di quegli appunti per produrre questa guida tematica.

## CONTRIBUIRE E COLLABORARE

Spero che i lettori vorranno contribuire al testo inviando proprie soluzioni o nuovi contributi piccoli o grandi. Lo si può fare attraverso lo strumento che preferite, scrivendomi un messaggio di posta elettronica all'indirizzo [giaconet.mailbox@gmail.com](mailto:giaconet.mailbox@gmail.com), oppure utilizzando il [repository git](#) dei sorgenti della guida, eseguendo un Pull Request o aprendo una discussione premendo il pulsante Issues.

## ALTRE RISORSE

La risorsa principale per imparare Lua, a cui si rimanda per tutti gli approfondimenti, è certamente il PIL acronimo del titolo del libro *Programming In Lua* di Roberto Ierusalimsky, principale Autore di Lua. Questo testo non solo è completo e autorevole ma è anche ben scritto e composto<sup>1</sup>.

Quanto a Lua<sub>TEX</sub> il riferimento è il suo manuale che, come quasi tutta la documentazione nel sistema <sub>TEX</sub>, può essere visualizzato a video con il comando da terminale:

```
$ texdoc luatex
```

---

<sup>1</sup>Tra l'altro il libro ufficiale su Lua viene composto in <sub>TEX</sub> e commercializzato per contribuire allo sviluppo del linguaggio stesso.



## NOTE DI LETTURA

Nei listati compilabili riportati nelle pagine della guida compare alla prima linea la *riga magica*, un commento utile per dare istruzioni all’editor sul compilatore da usare, ma che qui informerà il lettore aiutandolo a stabilire il contesto del codice.

Se presente nel progetto, alla seconda riga dei listati si troverà invece il nome del file che il lettore potrà scaricare ed eseguire per i propri esperimenti.

Nella parte II ho cercato di non dare per scontati i concetti fondamentali della programmazione. Ovviamente il lettore già preparato procederà più velocemente nel prendere dimestichezza con Lua. Ho invece escluso dalla guida  $\text{\TeX}$ , per esempio non spiegando come si definisce una macro utente o come si lavora con il formato  $\text{\LaTeX}$ . Rimando senza indugio alla copiosa documentazione disponibile a cominciare da quella scaricabile dal sito [GJIT](#).

Diamo quindi inizio a questa nuova avventura lunare.



PARTE I

# TUTORIAL

# LET'S START WITH LUA

1

Per dare l'idea di come si possa usare Lua all'interno del sistema di composizione  $\text{T}_{\text{E}}\text{X}$ , questa prima parte della guida è in forma di *tutorial* cioè di brevi resoconti dei progressi compiuti da un ipotetico utente  $\text{LuaL}_{\text{A}}\text{T}_{\text{E}}\text{X}$  indaffarato nel risolvere alcuni problemi con i suoi documenti: fare calcoli con una calcolatrice o comporre una tabella ripetitiva.

Nel margine di pagina il lettore troverà i rimandi di approfondimento alle altre parti della guida dei nuovi concetti che a mano a mano si incontrano nel codice o nella procedura. I tutorial infatti non hanno l'obiettivo di spiegare la programmazione Lua ma di introdurne l'utilità.

## 1.1 LA CALCOLATRICE

Una calcolatrice, una macro `\expr` che accetti un'espressione numerica e ne stampi il risultato. Sarebbe davvero utile non dover più calcolare a parte il risultato e riportarlo nel sorgente del documento  $\text{L}_{\text{A}}\text{T}_{\text{E}}\text{X}$  con un copia incolla o peggio a mano.

Tentiamo qualcosa di molto semplice con Lua: passare l'espressione a una variabile e stamparla nel documento:

Lua in $\text{T}_{\text{E}}\text{X}$ § 2.1.3	1 % !TeX program = LuaLaTeX 2 % filename: app-start/E0-001-expr.tex
Variabili locali § 2.1.3	3 \documentclass{article} 4 \newcommand\expr[1]{\directlua{ 5     local result = #1 6     tex.print(tostring(result)) 7 }}
tex.print() § 2.1.3	8 \begin{document} 9 Finalmente una calcolatrice: 10 \ ( 1.24 (7.45 + 11.21) = \expr{1.24*(7.45 + 11.21)}\ ) 11 \end{document}

### 1.1. LA CALCOLATRICE

compilando con Lua<sup>A</sup>T<sub>E</sub>X il risultato è:

Finalmente una calcolatrice:  $1.24(7.45 + 11.21) = 23.1384$

Un buon inizio. Nel sorgente all'interno della macro `\directlua` il primo argomento è stato sostituito con l'espressione che viene poi valutata da Lua. Nessun pacchetto aggiuntivo caricato, qualsiasi espressione numerica è lecita, e questo solo e soltanto usando Lua incluso in Lua<sup>A</sup>T<sub>E</sub>X.

Funziona anche con le stringhe a patto di delimitarne il valore, e con i valori booleani `true` e `false` e con le stringhe. Proviamo:

`\( 56.9 > 78.42 \)` è `\texttt{\expr{ 56.9 > 78.42 }}`

`56.9 > 78.42` è `false`

E se si volessero sostituire le rappresentazioni dei valori vero e falso? Ecco la modifica:

```
1 \newcommand\expr[1]{\directlua{
2   local result = #1
3   if type(result) == "boolean" then
4     result = result and "vero" or "falso"
5   end
6   tex.print(tostring(result))
7 }}
```

Un semplice test ci conforterà sulla correttezza del codice:

<code>\expr{100 == 100 and 7 &gt; 3}</code>	vero
---	------

Sì, funziona ma andiamo avanti. Vorrei poter regolare l'arrotondamento del risultato numerico della calcolatrice ricorrendo a un argomento opzionale separato dall'espressione con una virgola:

```
1 \newcommand\expr[1]{\directlua{
2   local result, dec = #1
3   if type(result) == "boolean" then
4     result = result and "vero" or "falso"
5   elseif type(result) == "number" and dec then
```

```

6      local perc = string.char(37)
7      local fmt1 = perc..perc.."0"..perc.."df"
8      local fmt2 = string.format(fmt1, dec)
9      result = string.format(fmt2, result)
10     end
11     tex.print(tostring(result))
12 }}

```

Stavolta il codice perde un po' di chiarezza perché non è possibile usare direttamente il carattere percento % che verrebbe interpretato come inizio di un commento nel costruire la stringhe di formato. Ovviamente questo non succederebbe se il codice fosse in un file separato o se fosse racchiuso in un ambiente *luacode* dell'omonimo pacchetto L<sup>A</sup>T<sub>E</sub>X.

Mettiamo alla prova la modifica alla macro `\expr`:

```
\(\sqrt{2} + \sqrt{3} \approx \expr{ 2^0.5 + 3^0.5, 2}\)
```

$$\sqrt{2} + \sqrt{3} \approx 3.15$$

Potremo trovare una sintassi un po' più chiara, tuttavia occupiamoci di un problema più urgente: poter usare funzioni matematiche come seno e coseno. Se scrivessimo `\expr{sin(1)^2 + cos(1)^2}` non otterremo il valore unitario ma un errore. Dovremo infatti usare la scomoda notazione *math.<funzione>/<costante>* come in `\expr{math.cos(math.pi)}` invece della più naturale `\expr{cos(pi)}`. Ma ci vuole poco a riassegnare le funzioni a nomi locali per far sì che l'identità trigonometrica precedente sia un'espressione valida:

```

1 \newcommand\expr[1]{\directlua{
2   local cos = math.cos
3   local sin = math.sin
4   local result, dec = #1
5   if type(result) == "boolean" then
6     result = result and "vero" or "falso"
7   elseif type(result) == "number" and dec then
8     local perc = string.char(37)
9     local fmt1 = perc..perc.."0"..perc.."df"
10    local fmt2 = string.format(fmt1, dec)
11    result = string.format(fmt2, result)
12  end

```

### 1.1. LA CALCOLATRICE

```
13     tex.print(tostring(result))
14 }
```

Una prova della calcolatrice potenziata con le funzioni trigonometriche ci dirà se tutto funziona ancora bene:

```
\(\sin^2(1/2) + \cos^2(1/2) = \expr{sin(0.5)^2 + cos(0.5)^2, 8}\).
```

$\sin^2(1/2) + \cos^2(1/2) = 1.00000000$ .

e come espressione booleana:

```
A \(\ 1/3 \) l'identità è \emph{\expr{sin(1/3)^2 + cos(1/3)^2 == 1}}
```

A 1/3 l'identità è *vero*

Finora ogni nuova funzionalità aggiunta alla calcolatrice non ha presentato difficoltà. Possiamo inserire o meno il risultato in ambiente matematico, arrotondarlo al numero di decimali desiderato e usare funzioni matematiche con l'efficiente libreria in virgola mobile di Lua, che si sta dimostrando semplice da usare e molto efficace.

Continuamo con un nuovo passo: aggiungere costanti numeriche definite dall'utente, una sorta di *memoria* della calcolatrice. Per inserire variabili letterali in un'espressione abbiamo bisogno che il loro valore numerico sia inizializzato ma non possiamo ricorrere alla stessa tecnica con cui abbiamo risolto l'inserimento delle funzioni trigonometriche.

Non è possibile infatti codificare variabili locali senza conoscerne il nome, perché è un dato fornito dall'utente. Serve una sorta di metaprogrammazione come con le macro dei linguaggi compilati. Leggendo più a fondo la documentazione di Lua, si scopre che è possibile intervenire sull'ambiente delle variabili globali `_ENV` di un *chunk*, e anzi, a ben vedere il problema di rendere visibili simboli di costanti è lo stesso che quello di rendere disponibili nell'espressione le funzioni matematiche con nomi abbreviati. Facciamo quindi un tentativo ripartendo con il codice iniziale:

```
1 \directlua{
2   calclib = {}
3   for name, object in pairs(math) do
```

## CAPITOLO 1. LET'S START WITH LUA

```
4      calclib[name] = object
5  end
6  }
7  \newcommand\expr[1]{\directlua{
8  do
9      local _ENV = calclib
10     ans = #1
11 end
12 tex.print(tostring(calclib.ans))
13 }}
```

Stiamo sfruttando una tecnica piuttosto interessante: all'interno di un blocco viene riassegnata localmente la variabile `_ENV` a `calclib`, una tabella in cui vi abbiamo riversato tutte le funzioni e le costanti matematiche della libreria `math` di Lua. Alla riga 10, tutti quei nomi saranno visibili come variabili globali proprio quando l'espressione deve essere valutata.

Non solo, come effetto collaterale, il risultato dell'ultimo calcolo sarà disponibile nella successiva espressione memorizzato nella variabile `ans` come succede con altri tool matematici! Proviamolo:

1 \expr{pi/4}\\	0.78539816339745
2 \expr{cos(ans)}\\	0.70710678118655
3 \expr{acos(ans)}	0.78539816339745

Molto bene. Non ci resta che aggiungere con la stessa tecnica la memorizzazione delle costanti attivando l'argomento opzionale della macro `\expr`. Tra le parentesi quadre potremo fornire all'espressione una lista di costanti nel formato chiave/valore con separatore il carattere virgola.

Memorizzeremo le costanti indicate dall'utente solamente se il loro nome non è già stato utilizzato e se non è un nome di funzione. Inoltre, specificando una stringa senza chiave tra le opzioni, potremo implementare la memorizzazione del risultato dell'espressione stessa, così che sia poi riutilizzabile:

```
1 \directlua{
2   calclib = {}
3   for name, object in pairs(math) do
4     calclib[name] = object
5   end
```



## 1.1. LA CALCOLATRICE

```

6 }
7 \newcommand\expr[2][\directlua{
8 do
9     local error, pairs, assert, type = error, pairs, assert, type
10    local _ENV = calclib
11    local opt = {#1}
12    local mem = opt[1]; opt[1] = nil
13    for c, val in pairs(opt) do
14        if _ENV[c] then
15            error("Duplicated key '"..c.."'" in constant name")
16        else
17            _ENV[c] = val
18        end
19    end
20    ans = #2
21    if mem then
22        assert(type(mem) == "string")
23        if _ENV[mem] then
24            error("Duplicated key '"..mem.."'" in memory index")
25        else
26            _ENV[mem] = ans
27        end
28    end
29 end
30 tex.print(tostring(calclib.ans))
31 }}

```

Eccone un esempio:

```

\(\ b = \expr[b=10, h=20]{b} \), % oppure \expr["b", h=20]{10}
\(\ h = \expr{h} \),
\(\ M = \expr[m = 1000]{m}\),
\(\ \sigma = M/W_\mathrm{x} = \expr[w=(b*h^2)/6]{m/w}\).

```

$b = 10, h = 20, M = 1000, \sigma = M/W_x = 1.5.$

Poiché anche i valori assegnati alle costanti sono valutati da Lua *dopo* la modifica dell'environment, anche per le costanti nelle opzioni della macro è possibile assegnare espressioni usando tutte le funzioni matematiche e tutte le costanti precedentemente definite. Da questo punto in poi, pos-

siamo presentare il valore di  $W_x$  scrivendo nel sorgente `\expr{w}` che da 666.66666666667.

### 1.1.1 CONCLUSIONI

Tutte le principali funzionalità della calcolatrice sono state implementate in Lua e possiamo considerare terminato il tutorial. Certo non tutte. Per esempio potremo far eseguire calcoli coinvolgendo anche registri contatori o dimensionali di  $\text{\TeX}$ , oppure considerare che costanti dai nomi speciali come `M1`, `M2` eccetera si comportino come registri di memoria della calcolatrice e quindi che possano essere sovrascritti o possano funzionare da accumulatori.

### 1.2 TABELLA DEI PESI

Dopo la calcolatrice si presenta un'altro problema compositivo: una tabella che riporta per vari diametri, area e peso della barra d'acciaio di lunghezza unitaria. I diametri variano da 6 a 32 millimetri con passo di 2 per i soli numeri pari.

L'idea è definire una sorta di iteratore a due componenti. Per esempio, se volessimo una tabella con due colonne, la prima con gli interi da 1 a 10 e la seconda con i rispettivi quadrati, dovremo definire solo la funzione di calcolo e il numero delle righe totali, perché un secondo componente si occuperà di applicarla le volte necessarie.

Il primo componente variabile della funzione generatrice, può essere qualsiasi purché sia definita per due argomenti: il primo il contatore di riga e il secondo l'array di riga. Nel caso d'esempio si dovrà memorizzare nell'array il contatore in posizione 1 e il quadrato in posizione 2:

```

1 local function row_func(counter, row)
2     row[1] = counter
3     row[2] = counter^2
4 end
```

L'idea iniziale è quindi realizzata se attribuiamo alla funzione che calcola la generica riga il concreto ruolo di *regola di definizione* dell'intera tabella. A ben vedere potremo fare a meno del secondo parametro `row` se restituissimo direttamente un nuovo array di riga, tuttavia in questo modo il codice risulta più efficiente.

## 1.2. TABELLA DEI PESI

Il secondo componente costante, la classe di libreria `Row`, ha il compito di applicare la regola ad ogni riga della tabella, qualsiasi essa sia. Prima di passare alla sua implementazione esaminiamo la costruzione della tabella d'esempio in `LuaLaTeX`. Il metodo `new()` accetta proprio una funzione come primo argomento e il valore totale di righe come secondo argomento.

In Lua le funzioni sono valori come tutti gli altri. L'esempio minimo compilabile è il seguente:

<pre>% !TeX program = LuaLaTeX % filename: app-start/E0-003-tab.tex \documentclass{article} % preambolo non riportato \begin{document} \begin{tabular}{rr}\directlua{ local row = Row:new(     function (c, r) r[1]=c; r[2]=c^2 end, 10 ) local par = string.char(92)..string.char(92) while row:next() do     tex.print(row[1].."&amp;"..row[2]..par) end }\end{tabular} \end{document}</pre>	<table><tr><td>1</td><td>1.0</td></tr><tr><td>2</td><td>4.0</td></tr><tr><td>3</td><td>9.0</td></tr><tr><td>4</td><td>16.0</td></tr><tr><td>5</td><td>25.0</td></tr><tr><td>6</td><td>36.0</td></tr><tr><td>7</td><td>49.0</td></tr><tr><td>8</td><td>64.0</td></tr><tr><td>9</td><td>81.0</td></tr><tr><td>10</td><td>100.0</td></tr></table>	1	1.0	2	4.0	3	9.0	4	16.0	5	25.0	6	36.0	7	49.0	8	64.0	9	81.0	10	100.0
1	1.0																				
2	4.0																				
3	9.0																				
4	16.0																				
5	25.0																				
6	36.0																				
7	49.0																				
8	64.0																				
9	81.0																				
10	100.0																				

All'interno dell'ambiente *tabular* c'è solo codice Lua: costruito l'oggetto `row` un ciclo `while` esegue l'iterazione con il metodo `next()`. Come si può verificare dall'implementazione con il paradigma a oggetti che segue, è `next()` a chiamare a ogni passo la funzione di generazione di riga:

```
1 Row = {}
2 Row.__index = Row
3 -- costruttore
4 function Row:new(fn_next, start, stop, step)
5     if not stop then
6         start, stop = 1, start
7     end
8     local o = {
9         fn_next = fn_next,
10        start = start,
11        stop = stop,
```

```

12         step = step or 1
13     }
14     setmetatable(o, self)
15     return o
16 end
17 -- iteratore
18 function Row:next()
19     local var = self.var
20     if not var then
21         var = self.start
22     else
23         var = var + self.step
24     end
25     if var <= self.stop then
26         self.var = var
27         local fn = self.fn_next
28         fn(var, self)
29         return true
30     end
31 end

```

Siamo in fase iniziale e questo giustifica l'assenza di controlli sui dati di input e la conseguente gestione degli errori, parte essenziale di ogni programma. Ci si potrà preoccupare in seguito in una fase di consolidamento di errori e altri dettagli.

Per esempio, stiamo trascurando le conseguenze possibili del fatto che il codice Lua è all'interno del sorgente `TEX` e che per questo ci potrebbero essere problemi dovuti all'espansione dell'argomento della primitiva `\directlua`. Un esempio? Riceveremmo un errore con il blocco della compilazione se usassimo i delimitatori delle stringhe doppi apici se nel preambolo si caricasse il pacchetto *polyglossia* con l'opzione *babelshorthands* che rende attivo proprio il doppio apice. Per fortuna ci sono altri modi più sicuri di delimitare i valori letterali delle stringhe in Lua.

Ogni tipo di dati potrà essere rappresentato in forma tabellare, anche dati non calcolati come nomi di file con relativa dimensione in byte, dati come i seguenti, istanziati dal costruttore di tabelle di Lua che elaborando una tabella che a sua volta ne contiene altre quattro:

```

1 local data = {
2     {"files.txt", 4710},

```

## 1.2. TABELLA DEI PESI

```
3      {"lib.lua" , 330},
4      {"parse.lua", 50995},
5      {"path.txt" , 2150},
6  }
```

Come dovremo definire il componente variabile, ovvero la funzione `row_func()` per costruire la tabella a due colonne nome file, e dimensione?

```
% !TeX program = LuaLaTeX
% filename: app-start/E0-004-tab.tex
\documentclass{article}
% preambolo non riportato
\begin{document}
\begin{tabular}{lr}\directlua{
local data = {
    {"files.txt" , 4710},
    {"lib.lua" , 330},
    {"parse.lua" , 50995},
    {"path.txt" , 2150},
}
local function row_func(counter, row)
    row[1] = data[counter][1]
    row[2] = data[counter][2]
end
local row = Row:new(row_func, 4)
local p = string.char(92); p = p..p
while row:next() do
    tex.print(row[1].."&"..row[2]..p)
end
}\end{tabular}
\end{document}
```

files.txt	4710
lib.lua	330
parse.lua	50995
path.txt	2150

In questo esempio incontriamo una ridondanza perché dobbiamo specificare il numero di righe nel costruttore `new()` quando questo dato è invece calcolabile.

In Lua è normale chiamare una funzione passando per lo stesso argomento una variabile di un tipo di dato oppure un'altra variabile di un tipo diverso. Se passassimo al metodo `new()` direttamente la tabella dati anziché la funzione generatrice, si potrebbe riconoscerne il tipo e costruire di conseguenza sia la funzione `row_func()` che il numero totale di righe

al posto dell'utente. In effetti nel codice del file `E0-004-tab.tex` si trova un'implementazione che fa proprio questo.

A questo punto potremo sperimentare il punto di vista per colonne anziché quello per righe mantenendone la stessa generalità. Proseguiremo invece migliorando il modo in cui generare il codice di riga nell'ambiente `tabular`.

Stiamo infatti usando la concatenazione di stringhe, un modo non molto efficiente né comodo. Potrebbe essere più conveniente specificare una sorta di template con segnaposto come la stringa seguente per un'ipotetica tabella a due colonne:

```
template = [[\textbf{<1>} & <2>\\]]
```

Il numero tra parentesi acute, i segni di minore e maggiore, indica l'indice di riga così come definito nelle funzioni `row_func()`.

Per far questo, basta aggiungere alla classe `Row` un metodo d'iterazione che a ogni passo ritorni la stringa risultato, e che segua le specifiche perché possa essere usato in un ciclo `for`:

```

1 function Row:iter_template(tmpl)
2     local iter_fn = function(row, i)
3         if not i then
4             i = row.start
5         else
6             i = i + row.step
7         end
8         if i <= self.stop then
9             self.fn_next(i, self)
10            local s = tmpl:gsub("<(%d+)>", function (s)
11                local n = tonumber(s)
12                return row[n]
13            end)
14            return i, s
15        end
16    end
17    return iter_fn, self, nil
18 end
```

Al di là di considerazioni di efficienza legate all'uso della funzione di libreria `gsub()`, l'iteratore in effetti funziona come dimostra il seguente

## 1.2. TABELLA DEI PESI

codice per Lua<sup>1</sup>LaTeX estratto dal file `app-start/E0-005-tab.tex` parte della guida, dove abbiamo inserito la macro `\noexpand` per bloccare l'espansione delle control sequence<sup>1</sup>:

```
1 \begin{tabular}{lr}
2 \directlua{
3   local tml = [[\noexpand\textbf{<1>} & <2>\noexpand\\]]
4   for _, s in row:iter_template(tml) do
5     tex.print(s)
6   end
7 }
8 \end{tabular}
```

Torniamo alla nostra tabella dei pesi. La funzione generatrice e il template di riga saranno le seguenti:

```
1 local function row_func(diam, row)
2   row[1] = diam
3   local area = math.pi * (diam/20)^2
4   local fmt = string.char(37)..'.0.3f'
5   row[2] = fmt:format(area)
6   row[3] = fmt:format(0.785*area)
7 end
8 row = Row:new(row_func, 6, 32, 2)
9 tml = [[\noexpand\textbf{<1>} & <2> & <3>\noexpand\\]]
```

e il risultato è:

---

<sup>1</sup>Certo mi ostino ancora a non utilizzare il pacchetto *luacode*.

<b>6</b>	0.283	0.222
<b>8</b>	0.503	0.395
<b>10</b>	0.785	0.617
<b>12</b>	1.131	0.888
<b>14</b>	1.539	1.208
<b>16</b>	2.011	1.578
<b>18</b>	2.545	1.998
<b>20</b>	3.142	2.466
<b>22</b>	3.801	2.984
<b>24</b>	4.524	3.551
<b>26</b>	5.309	4.168
<b>28</b>	6.158	4.834
<b>30</b>	7.069	5.549
<b>32</b>	8.042	6.313

Miglioriamo ora il codice della funzione generatrice aggiungendo il metodo `insert()` alla classe `Row`, a tre argomenti: il numero di colonna `col`, il valore da inserire nella cella `val` e infine il valore opzionale di arrotondamento numerico `prec`. Eccone una sua implementazione molto semplice:

```

1 function Row:insert(col, val, prec)
2     if prec then
3         local p = string.char(37)
4         local fmt = string.format(p..p.."0."..p.."df", prec)
5         val = string.format(fmt, val)
6     end
7     self[col] = val
8     return self
9 end

```

Il nuovo metodo restituisce l'oggetto stesso così che possiamo concatenare più inserimenti di cella. Ecco come la funzione di generazione può semplificarsi:

```

1 local function row_func(diam, row)
2     local area = math.pi * (diam/20)^2
3     row:insert(1, diam)
4         :insert(2, area, 3)

```



## 1.2. TABELLA DEI PESI

```
5         :insert(3, 0.785*area, 3)
6 end
```

Sono scomparse le acrobazie per il formato numerico a favore della compattezza. Un ulteriore miglioramento ci consente di evitare di dover controllare l'espansione quando inseriamo il testo del template di riga grazie al comando `\detokenize`.

Introduciamo in proposito una nuova macro `\printrow` che ha come argomento il template che rappresenta il modello della generica riga della tabella:

```
1 \newcommand{\printrow}[1]{\directlua{
2   local tml = [=[\detokenize{#1}]=]
3   for _, s in row:iter_template(tml) do
4     tex.print(s)
5   end
6 }}
```

Per non introdurre un secondo argomento, nell'istanziare l'oggetto della classe `Row` dovremo solo ricordarci di chiamare la variabile come `row`, lo stesso nome usato nella definizione di `\printrow`. Mettiamo subito al lavoro la nuova macro:

```
1 \begin{tabular}{lrr}
2 \printrow{\textbf{<1>} & <2> & <3>\\}
3 \end{tabular}
```

Molto semplice: si definisce prima la funzione generatrice e con essa si costruisce l'oggetto `Row`, poi si scrive il codice `LATEX` dando alla macro `\printrow` il template con i segnaposto.

Molto importante è far corrispondere i numeri di cella dei segnaposto del template con i valori che la funzione di riga inserisce nella varie posizioni.

L'ultimo passo è migliorare l'aspetto della tabella. Con il pacchetto *booktabs* aggiungiamo un'intestazione e un filetto ogni tre righe per facilitare la lettura dei dati. Dobbiamo così modificare la funzione di riga per determinare se il numero di riga è multiplo di tre — senza usare l'operatore modulo `%` di Lua perché non ci troviamo in un file esterno:

```
1 \directlua{
2   local function fn(diam, row)
```

## CAPITOLO 1. LET'S START WITH LUA

```

3     local area = math.pi * (diam/20)^2
4     local peso = 0.785*area
5     local c = row.counter
6     local midrule = ""
7     if c - 3*math.floor(c/3) == 0
8     and not (diam == row.stop) then
9         midrule = string.char(92).. "midrule"
10    end
11    row:insert(1, diam)
12        :insert(2, area, 3)
13        :insert(3, peso, 6)
14        :insert(0, midrule)
15 end
16 }
```

Introduciamo anche il pacchetto *siunitx* utilissimo per comporre numeri, unità di misura e tabelle, con questo ambiente *tabular* ridisegnato:

```

1 \begin{tabular}{c}
2     c
3     S[table-format=4.3]
4     S[table-format=1.3]
5     S[table-format=1.6]
6 }
7 \toprule
8 \diameter & {Sviluppo} & {Sezione} & {Peso}\\
9 \small\si{mm} & {\small\si{cm^2/m}} & {\small\si{cm^2}} & {\small\si{daN/m}}\\
10 \midrule
11 \printrow{\(\mathbf{<1>}\)} & <4> & <2> & <3>\\<0>
12 \bottomrule
13 \end{tabular}
```

Il progetto completo si trova nel file `app-star/E0-006-tab.tex`, dove ho aggiunto alla tabella la colonna con il calcolo della superficie laterale delle barre mentre sotto se ne trova il risultato.

## 1.2. TABELLA DEI PESI

$\varnothing$ mm	Sviluppo cm <sup>2</sup> /m	Sezione cm <sup>2</sup>	Peso daN/m
<b>6</b>	188,496	0,283	0,221 954
<b>8</b>	251,327	0,503	0,394 584
<b>10</b>	314,159	0,785	0,616 538
<b>12</b>	376,991	1,131	0,887 814
<b>14</b>	439,823	1,539	1,208 414
<b>16</b>	502,655	2,011	1,578 336
<b>18</b>	565,487	2,545	1,997 582
<b>20</b>	628,319	3,142	2,466 150
<b>22</b>	691,150	3,801	2,984 042
<b>24</b>	753,982	4,524	3,551 256
<b>26</b>	816,814	5,309	4,167 794
<b>28</b>	879,646	6,158	4,833 654
<b>30</b>	942,478	7,069	5,548 838
<b>32</b>	1005,310	8,042	6,313 345

### 1.2.1 CONCLUSIONI

La nostra classe `Row` ci permette di costruire tabelle iterative in Lua in modo del tutto generale, compiendo calcoli numerici e ogni sorta di possibili elaborazioni. Molti altri affinamenti sono possibili come il caricamento di dati esterni oppure l'uso di pipeline di operatori all'interno dei segnaposto dei template. Anche questo tutorial si chiude perciò con una lista di nuove idee da implementare con Lua.

Questo capitolo fornisce informazioni sulla differenza tra motore di composizione e formato, e sull'esecuzione di codice Lua all'interno di un sorgente T<sub>E</sub>X.

I listati che riportano nella seconda riga di commento il nome del file corrispondente, sono scaricabili dal [repository](#) del progetto della guida.

## 2.1 MOTORI DI COMPOSIZIONE E FORMATI

Un sorgente T<sub>E</sub>X contiene testo e macro. Il testo formerà i capoversi, i titoli e il resto del documento, mentre le macro ne stabiliranno l'aspetto e la struttura. I *motori di composizione* dispongono di particolari macro dette *primitive* implementate direttamente in essi, e la possibilità di definire nuove macro per svolgere compiti specifici e ricorrenti.

Queste nuove macro il cui codice è generalmente scritto da veri esperti, possono essere aggregate in una sorta di libreria di alto livello che prende il nome di *formato*, come L<sup>A</sup>T<sub>E</sub>X o ConT<sub>E</sub>Xt, perché per esse sono state stabilite nuove e coerenti regole di sintassi.

Per esempio, nel formato L<sup>A</sup>T<sub>E</sub>X è presente il concetto di *ambiente* con la coppia di macro di delimitazione `\begin` e `\end`. I motori di composizione hanno l'abilità nella fase iniziale della compilazione di caricare il formato in forma precompilata.

Se si avvia un qualsiasi motore di composizione della famiglia T<sub>E</sub>X verrà caricato di default il formato più semplice chiamato *plain*. Se si vuole invece utilizzare un diverso formato, per esempio il più diffuso L<sup>A</sup>T<sub>E</sub>X, occorre passarne il nome all'opzione `--fmt` nel comando di compilazione al terminale.

Tuttavia, data l'importanza per gli utenti dei formati di alto livello, sono stati predisposti appositi comandi scorciatoia. Per esempio il programma

## 2.1. MOTORI DI COMPOSIZIONE E FORMATI

`pdflatex` rimanda all'effettivo motore di composizione, il tradizionale `pdftex`, con l'istruzione di caricare il formato `LATEX`, e così anche per `lualatex` con `luatex`.

Riassumendo, i motori di composizione sono programmi tipografici mentre i formati sono insiemi coerenti di macro basate sulle primitive di sistema. I nomi dei programmi disponibili nel sistema `TEX` possono confondere se non si conosce questa importante distinzione: alcuni di essi sono comandi scorciatoia per identificare sia il motore sia il formato e non un motore di composizione vero e proprio.

### 2.1.1 COMPOSITORI LUA-POWERED

`LuaTEX` è un programma che elabora un file di testo contenente codice `TEX` per comporne il corrispondente file PDF, quindi è un motore di composizione. Nella famiglia `TEX` ci sono almeno altri due compositori dotati dell'interprete Lua, `LuaHBTEX` e `LuajitTEX`.

Tutti e tre questi compositori possono eseguire il formato `LATEX`. Come detto in apertura di sezione, esiste il programma `lualatex` scorciatoia a un compositore che carica il formato `LATEX`.

Dalla `TeX Live 2020` questo compositore è `luahbtex`. Per rendercene conto basta scrivere in un terminale il nome del programma, premere invio e leggere l'output poi premere CTRL+C per chiuderne l'esecuzione di prova:

```
1 > lualatex
2 This is LuaHBTEX, Version 1.12.0 (TeX Live 2020/W32TeX)
3 restricted system commands enabled.
4 **
```

Per ulteriore informazione, `luahbtex` è il motore di composizione `luatex` in cui è stato sostituito il componente per il calcolo della forma dei font con il modulo `HarfBuzz`, mentre `luajitlatex` è un'altra variante di `luatex` in cui l'interprete Lua è stato sostituito con `LuaJIT` un'implementazione indipendente più veloce dell'interprete ufficiale che sfrutta le tecniche di compilazione denominate *Just In Time*.

In generale un sorgente `TEX` che contiene codice Lua viene correttamente compilato da qualsiasi dei tre compositori grazie al mantenimento della compatibilità.

2.1.2 LUA IN LUAT<sub>E</sub>X

Per illustrare l'esecuzione di codice Lua all'interno di un sorgente LuaT<sub>E</sub>X, consideriamo la stampa di un semplice testo nell'output di console con il seguente sorgente completo, dove il codice Lua va inserito come argomento della primitiva `\directlua`:

```

1 % !TeX program = LuaTeX
2 \directlua{
3   print("Hello World!")
4 }
5 \bye

```

Il testo uscirà tra gli altri messaggi di output senza che sia prodotto un file PDF. Ciò significa che `\directlua` è una macro espandibile con risultato vuoto.

La prima linea di commento è una *riga magica*, comodissima nel dare istruzione allo shell editor sul programma da usare per compilare il documento ma ignorata durante la compilazione stessa<sup>1</sup>. Qui le useremo se pertinenti per aiutare il lettore a stabilire il contesto di esecuzione del codice.

Se il sorgente è memorizzato nel file `primo.tex`, possiamo verificare quanto previsto in un terminale lanciando il comando:

```

1 $ luatex primo

```

e per il sistema operativo Windows e la distribuzione TeX Live 2020, l'output in console è:

```

1 This is LuaTeX, Version 1.12.0 (TeX Live 2020/W32TeX)
2   restricted system commands enabled.
3 (./primo.texHello World!
4 )
5 warning (pdf backend): no pages of output.
6 Transcript written on primo.log.

```

---

<sup>1</sup>La sintassi delle righe magiche dipende dall'editor, in questa guida essa è scritta secondo le regole di TeX Works.

## 2.2. PASSAGGIO DI DATI

### 2.1.3 LUA IN LUAL<sup>A</sup>T<sub>E</sub>X

Con Lua<sup>A</sup>T<sub>E</sub>X si ottiene lo stesso risultato ma con il sorgente scritto nella sintassi L<sup>A</sup>T<sub>E</sub>X, ovvero:

```
1 % !TeX program = LuaLaTeX
2 \documentclass{article}
3 \directlua{
4   print("Hello World!")
5 }
6 \begin{document}
7 \end{document}
```

e questa volta il comando di compilazione è:

```
1 $ lualatex primo
```

Avremo potuto inserire la macro all'interno dell'ambiente *document* anziché nel preambolo. Quando T<sub>E</sub>X incontra `\directlua` ne *espande* l'argomento e passa a Lua il controllo che esegue immediatamente il codice per poi restituirlo di nuovo a T<sub>E</sub>X al termine dell'esecuzione.

## 2.2 PASSAGGIO DI DATI

La comunicazione dati bidirezionale tra T<sub>E</sub>X e Lua può avvenire con la tecnologia dei nodi, come vedremo, certamente quella più avanzata e complessa ma non è l'unica: i dati possono arrivare a Lua tramite l'espansione, mentre nella direzione opposta è possibile scrivere del testo nella lista di input del compositore con le funzioni della famiglia `tex.print()`.

Interrompete la lettura della guida per provare a scrivere la funzione Lua `fact()` che calcola il fattoriale di un intero. La useremo per dimostrare come avviene questo scambio di dati. L'idea è definire un nuovo comando che accetti un numero e ne stampi il fattoriale:

```
1 \newcommand{\fattoriale}[1]{\directlua{
2   local n = #1
3   tex.print(tostring(fact(n)))
4 }}
```

La definizione si basa sulla macro base `\newcommand` dove si indica, se esistono, il numero degli argomenti tra parentesi quadre e la definizione.

## CAPITOLO 2. SUL SISTEMA T<sub>E</sub>X E LUA

Ogni argomento ha un segnaposto che inizia con il carattere # seguito dal numero del gruppo<sup>2</sup>. Quando T<sub>E</sub>X incontra un segnaposto lo sostituisce con il corrispondente testo introdotto dall'utente. Per questo quando scriveremo `\fattoriale{5}` il codice Lua effettivamente eseguito sarà:

```
1 local n = 5
2 tex.print(tostring(fact(n)))
```

La funzione `tex.print()` inserisce l'argomento nella lista d'ingresso del testo. Quando termina l'esecuzione del blocco di codice Lua i prossimi caratteri che si troverà il compositore saranno le cifre che compongono il fattoriale.

Il listato del sorgente completo da confrontare con la vostra personale soluzione è:

```
1 % !TeX program = LuaLaTeX
2 % filename app-start/E001-fattoriale.tex
3 \documentclass{article}
4 \newcommand{\fattoriale}[1]{\directlua{
5     local n = assert(tonumber(#1))
6     local res = 1
7     for i = 1, n do
8         res = res * i
9     end
10    tex.print(tostring(res))
11 }}
12 \begin{document}
13 \(( 5! = \fattoriale{5} \backslash)
14 \end{document}
```

### 2.3 GLOBALE O LOCALE

Prendendo spunto ancora dall'esempio precedente, soffermiamoci sul comportamento nei diversi blocchi `\directlua` delle definizioni locali e globali: come descritto dalle specifiche di Lua, tutto quello che è locale a un blocco non è più disponibile al di fuori di esso. Nel contesto di LuaT<sub>E</sub>X il codice contenuto in una macro `\directlua` forma un blocco.

---

<sup>2</sup>Fate riferimento ha una buona guida per L<sup>A</sup>T<sub>E</sub>X per saperne di più sulla definizione di macro utente.



### 2.3. GLOBALE O LOCALE

Per questo motivo se separassimo il codice che calcola il fattoriale dalla definizione della macro utente `\fattoriale`, dovremo definire la funzione come globale. Altrimenti riceveremmo un errore di chiamata di un valore nil dal secondo blocco:

```
1 % !TeX program = LuaLaTeX
2 % filename app-start/E1-002-fattoriale.tex
3 \documentclass{article}
4 \directlua{
5   function fact(n)
6     local res = 1
7     for i = 1, n do
8       res = res * i
9     end
10    return res
11  end
12 }
13
14 \newcommand{\fattoriale}[1]{\directlua{
15   local n = assert(tonumber(#1))
16   tex.print(tostring(fact(n)))
17 }}
18
19 \begin{document}
20 \(( 5! = \fattoriale{5} \backslash )
21 \end{document}
```

Le definizioni globali tuttavia possono determinare errori dovuti alla collisione dei nomi essendo l'ambiente globale unico per tutto il sorgente. Spesso, come per gli esempi della guida, non è un problema ma è buona norma definire una tabella di *namespace* dove memorizzare le funzioni limitando la collisione dei nomi solamente al nome del riferimento alla tabella.

Questa buona prassi diviene *obbligatoria* quando stiamo scrivendo codice applicativo in contesti di utilizzo reale.

Come ulteriore esempio, nel listato<sup>3</sup> che segue è mostrato come si possa formattare il numero del fattoriale con il pacchetto *siunitx*:

---

<sup>3</sup>Questo listato è interessante perché è migliorabile sia per eliminare le ripetizioni di codice a cui è costretto l'utente sia nell'efficienza di esecuzione.

## CAPITOLO 2. SUL SISTEMA T<sub>E</sub>X E LUA

```
1 % !TeX program = LuaLaTeX
2 % filename: app-start/E1-003-fattoriale.tex
3 \documentclass{article}
4 \usepackage{siunitx}
5 % tabella di namespace
6 \directlua{
7   assert(not app)
8   app = {}
9   function app.fact(n)
10     local res = 1
11     for i = 1, n do
12       res = res * i
13     end
14     return res
15 end
16 }
17 % user command
18 \newcommand{\fattoriale}[1]{\num{\directlua{
19   local n = assert(tonumber(#1))
20   tex.print(tostring(app.fact(n)))
21 }}}
22 \begin{document}
23 \noindent\ ( 10! = \fattoriale{10} \)\ \
24 \ ( 11! = \fattoriale{11} \)\ \
25 \ ( 12! = \fattoriale{12} \)\ \
26 \ ( 13! = \fattoriale{13} \)\ \
27 \ ( 14! = \fattoriale{14} \)\ \
28 \ ( 15! = \fattoriale{15} \)\ \
29 \ ( 16! = \fattoriale{16} \)\ \
30 \ ( 17! = \fattoriale{17} \)\ \
31 \ ( 18! = \fattoriale{18} \)
32 \end{document}
```

### 2.4 ESPANSIONE DI MACRO

La comunicazione di un input tra T<sub>E</sub>X e Lua può avvenire anche per espansione di macro. Come esempio minimo consideriamo il seguente sorgente LuaT<sub>E</sub>X che stampa l'ora di inizio della compilazione avvalendosi del contatore `\time` che indica i minuti trascorsi dall'inizio del giorno:

## 2.5. CARATTERI SPECIALI

```
1 % !TeX program = LuaTeX
2 % filename: app-start/E1-004-time.tex
3 \directlua{
4     local time = \the\time
5     local h = math.floor(time/60)
6     local m = time - h*60
7     local percent = string.char(37)
8     local fmt_hhmm = percent.."02d:".. percent.."02d"
9     tex.print(string.format(fmt_hhmm, h, m))
10 }
11 \bye
```

Al termine dell'espansione l'istruzione di assegnazione della variabile numerica `time` sarà l'effettiva e corretta sintassi Lua. Per il formato `LuaLATEX` lo stesso file potrebbe essere:

```
1 % !TeX program = LuaLaTeX
2 % filename: app-start/E1-005-time.tex
3 \documentclass{article}
4 \begin{document}
5 \directlua{
6     local time = \the\time
7     local h = math.floor(time/60)
8     local m = time - h*60
9     local percent = string.char(37)
10    local fmt_hhmm = percent.."02d:".. percent.."02d"
11    tex.print(string.format(fmt_hhmm, h, m))
12 }
13 \end{document}
```

Al capitolo 13 vedremo che anche con la libreria standard di Lua è possibile ottenere la data e l'ora corrente.

## 2.5 CARATTERI SPECIALI

Alcuni simboli hanno un diverso significato per `TEX` e per Lua, per esempio il carattere cancelletto, la stessa backslash o il simbolo di percento. `LuaTEX` non si occupa direttamente di modificare il significato dei simboli che si sovrappongono.

Le descrizioni dei conseguenti errori possono essere criptici ma ci sono almeno quattro diverse soluzioni:

- scrivere il codice Lua in file esterni,
- utilizzare codice T<sub>E</sub>X per gestire l’espansione dei simboli o i codici di categoria,
- usare i codici ASCII per creare stringhe che contengono i simboli, con la funzione `string.char()`,
- utilizzare il pacchetto *luacode*.

Come preferenza personale non utilizzo l’ottimo pacchetto *luacode*, anche per evitare una dipendenza in più. Tuttavia non appena il codice Lua cresce in numero di linee o diventa un componente di un progetto reale, quasi sempre si devono utilizzare file esterni per una più agevole gestione del progetto.

Rimando alla documentazione del pacchetto *luacode* per i dettagli sulla collisione dei simboli. Vedrete che esso offre due comandi e due ambienti per poter far convivere il codice Lua in un sorgente L<sup>A</sup>T<sub>E</sub>X.

Nel codice Lua si possono usare i commenti in stile T<sub>E</sub>X con il simbolo del percento perché il processo d’espansione li elimina *prima* di passare il codice all’interprete, ma non si possono usare i commenti in stile Lua con il doppio trattino a meno che non siano all’ultima linea. Infatti, per la stessa espansione tutto il codice Lua nella macro `\directlua` è inviato all’interprete come un’unica linea di codice perciò il commento dopo un doppio trattino si estenderebbe non solo a fine riga ma a tutto il codice che segue.

Per fortuna la grammatica Lua a differenza di Python, consente la libera scrittura e indentazione del codice.

## 2.6 LE LIBRERIE DISPONIBILI IN L<sup>A</sup>UAT<sub>E</sub>X

Agli usuali moduli della libreria standard di Lua, sono stati aggiunti in L<sup>A</sup>uAT<sub>E</sub>X, così come per gli altri motori di composizione estesi, speciali funzionalità dedicate al controllo dello stato interno e alla creazione di elementi tipografici.

## 2.7 LA PRIMITIVA DIRECTLUA

Abbiamo ora tutte le informazioni per svolgere alcuni esercizi e applicazioni fin dai prossimi capitoli. Non rimane che ricordare che il principale

## 2.7. LA PRIMITIVA DIRECTLUA

modo di eseguire codice Lua in Lua<sub>TEX</sub> è assegnarlo come argomento alla macro `\directlua`. Quello che avviene è stabilito da queste regole:

1. l'argomento di `\directlua` viene espanso ed eseguito come blocco, può quindi contenere macro o argomenti macro con un testo di sostituzione;
2. le variabili locali hanno validità solo all'interno del gruppo/blocco mentre quelle globali saranno valide anche in quelli di successive `\directlua`;
3. l'espansione di `\directlua` è vuota;

## PARTE II

# FONDAMENTI DEL LINGUAGGIO LUA

## COME ESEGUIRE GLI ESERCIZI

# 3

È certamente fondamentale eseguire noi stessi esempi ed esercizi di programmazione allo scopo di acquisire la padronanza di Lua. Nella guida ne trovate alcuni alla fine di ciascun capitolo della parte seconda.

Questa sezione vi introduce brevemente al programma `texlua` che già trovate compreso in ogni recente distribuzione  $\text{\TeX}$ . Si tratta dell'interprete Lua controparte di `luatex`.

Rispetto all'interprete `lua` standard `texlua` non ha la modalità interattiva `REPL`<sup>1</sup> con cui si digita una linea di codice alla volta in un prompt interattivo, modalità utile per fare provare il funzionamento di funzioni.

Il codice dunque, andrà memorizzato in un file con estensione `.lua`. Come esempio elementare, digitiamo questa unica riga di codice in un file di testo chiamato `primo.lua`:

```
1 print("Hello World!")
```

apriamo una finestra di terminale<sup>2</sup> e lanciamo il comando:

```
1 $ texlua primo.lua
```

Ora che sappiamo come eseguire codice Lua, concentriamoci con i prossimi capitoli sulle basi del linguaggio. Torneremo nella seconda parte della guida su ulteriori modalità di esecuzione anche per il codice Lua interno a sorgenti  $\text{\TeX}$ .

---

<sup>1</sup>Read-eval-print loop.

<sup>2</sup>Maggiori dettagli per diversi sistemi operativi sulla linea di comando possono essere trovati nella guida tematica dedicata scaricabile dal sito GuIT.

## ASSEGNAZIONE E TIPI PREDEFINITI

4

### 4.1 LUA, PROPRIO UN BEL NOME

Lua è un linguaggio semplice ma non banale. Il suo ambito di applicazione è quello dei linguaggi di scripting: text processing, manutenzione del sistema, elaborazioni su file dati, eccetera e lo si può anche trovare come linguaggio embedded di programmi complessi come i videogiochi o altri applicativi che danno la possibilità di essere programmati con esso dall'utente.

Lua è stato ideato da un gruppo di programmatori esperti dell'[Università Cattolica di Rio de Janeiro](#) in Brasile. “Lua” si pronuncia LOO-ah e significa “Luna” in portoghese!

### 4.2 L'ASSEGNAMEMENTO

Ci occupiamo ora di uno degli elementi di base dei linguaggi informatici: l'istruzione di *assegnamento*. Con questa operazione viene introdotto un *simbolo* nel programma associandolo a un valore che apparterrà a uno dei possibili *tipi* di dato.

La sintassi di Lua non sorprende: a sinistra compare il nome della variabile e a destra l'espressione che fornirà il valore da assegnare al simbolo. Il carattere di '=' funge da separatore:

```
a = 123
```

Durante l'esecuzione di questo codice, Lua determina dinamicamente il tipo del valore letterale '123' — un numero — creandolo in memoria col nome di 'a'.

L'istruzione di assegnamento omette il tipo di dato non essendone prevista una dichiarazione esplicita. In altre parole, i dati hanno un tipo, ma ciò entra in gioco solamente a tempo di esecuzione.



## 4.2. L'ASSEGNAMEMENTO

Altro concetto importante di Lua è che le variabili sono tutte globali a meno che non si dichiari il contrario.

### 4.2.1 LOCALE O GLOBALE?

Una proprietà dell'assegnamento è che se non diversamente specificato Lua istanzia i simboli nell'ambiente globale del codice in esecuzione. Se si desidera creare una variabile locale rispetto al blocco di codice in cui è definita, occorre premettere alla definizione la parola chiave `local`.

Le variabili locali evitano alcuni errori di programmazione e in Lua rendono il codice più veloce. Le useremo *sempre* quando un simbolo appartiene in modo semantico a un blocco, per esempio al corpo di una funzione<sup>1</sup>.

Se si crea una variabile locale con lo stesso nome di una variabile globale quest'ultima viene *oscurata* e il suo valore sarà protetto da modifiche fino a che il blocco in cui è definita la variabile locale non termina.

### 4.2.2 ASSEGNAZIONI MULTIPLE

In Lua possono essere assegnate più variabili alla volta nella stessa istruzione. Questo significa che l'assegnamento è in realtà più complesso di quello presentato fino a ora perché è possibile scrivere una lista di variabili separate da virgole che assumeranno i valori corrispondenti della lista di espressioni, sempre separate da virgole che compare dopo il segno di uguale:

```
local a, b = 0.45 + 0.23, "text"
```

Quando il numero delle variabili non corrispondono a quello delle espressioni, Lua assegnerà automaticamente valori `nil` o ignorerà le espressioni in eccesso. Per esempio:

```
local a, b, c = 0.45, "text"    -- 'c' vale nil
print(a, b, c)
local x, y = "op", "qw", "lo"   -- "lo" è un dato ignorato
print(x, y)
```

---

<sup>1</sup>Da notare che in sessione interattiva, ovvero in modo REPL dell'interprete Lua, ogni riga è un blocco quindi le variabili locali non sopravvivono alla riga successiva. Perciò in questa modalità useremo solo le variabili globali.

Nell'assegnazione Lua prima valuta le espressioni a destra e solo successivamente crea le rispettive variabili secondo l'ordine della lista. Perciò per scambiare il valore di due variabili, operazione chiamata *switch*, è possibile scrivere semplicemente:

```
x, y = y, x
```

Un ulteriore esempio di assegnazione multipla è il seguente, a dimostrazione che le espressioni della lista a destra vengono prima valutate e solo dopo assegnate alle corrispondenti variabili nella lista di sinistra:

```
local pi = 3.14159
local r = 10.8 -- raggio del cerchio
-- grandezze cerchio
local diam, circ, area = 2*r, 2*pi*r, pi*r^2
-- stampa grandezze
print("Diametro:", diam)
print("Circonferenza:", circ)
print("Area:", area)
```

---

```
> Diametro:      21.6
> Circonferenza:  67.858344
> Area: 366.4350576
```

---

Le assegnazioni multiple sono interessanti ma sembra non siano così importanti, possiamo infatti ricorrere ad assegnazioni singole. Diverranno invece molto utili con le funzioni e con gli iteratori di cui ci occuperemo in seguito.

### 4.3 UNA MANCIATA DI TIPI

In Lua esistono una manciata di tipi. Essenzialmente, omettendone due, sono solo questi:

- `number` il tipo numerico<sup>2</sup>;
- `string` il tipo stringa;
- `boolean` il tipo booleano;
- `table` il tipo tabella;

---

<sup>2</sup>Solamente dalla versione 5.3 di Lua vengono internamente distinti gli interi e i numeri in virgola mobile

## 4.4. ESERCIZI

- `nil` il tipo nullo;
- `function` il tipo funzione.

Il breve elenco suscita due osservazioni: tranne la tabella non esistono tipi strutturati mentre le funzioni hanno il rango di tipo.

Questo fa capire molto bene il carattere di Lua: da un lato l'essenzialità ha ridotto all'indispensabile i tipi predefiniti nel linguaggio, ma dall'altro ha spinto all'inclusione di concetti intelligenti e potenti.

### 4.3.1 IL TIPO `nil`

Uno dei concetti più importanti che caratterizzano un linguaggio di programmazione è la presenza o meno del tipo nullo. In Lua esiste e viene chiamato `nil`. Il tipo nullo ha un solo valore possibile, anch'esso chiamato `nil`. Il nome è così sia l'unico valore possibile che il tipo.

Leggere una variabile non istanziata non è un errore perché Lua restituisce semplicemente `nil`, mentre assegnare il valore nullo a una variabile la distrugge:

```
print(z)      --> stampa nil, la variabile 'z' non esiste
local z = 123 --> assegnamento di un tipo numerico
print(z)      --> stampa 123
z = nil       --> distruzione della variabile
```

I dati non più utili come quelli la cui variabile è stata riassegnata a `nil` oppure quelli locali nel momento in cui escono di scopo, vengono automaticamente eliminati dal *garbage collector* di Lua. Questo componente solleva l'utente dalla gestione diretta della memoria al prezzo di una piccola diminuzione delle prestazioni.

Certamente se è un *garbage collector* a liberare dietro le quinte la memoria non più utilizzata, il programma non conterrà gli errori tipici della gestione manuale, ma sarà un po' più lento a runtime.

## 4.4 ESERCIZI

**ESERCIZIO 1** Scrivere il codice Lua che istanzi due variabili `x` e `y` al valore 12.34. Si assegni alle altre due variabili `sum` e `prod` la somma e il loro prodotto delle prime. Si stampi in console i risultati.

## CAPITOLO 4. ASSEGNAZIONE E TIPI PREDEFINITI

**ESERCIZIO 2** Scrivere il codice Lua che dimostri che modificare una variabile locale non modifica il valore della variabile globale con lo stesso nome. Suggestimento: utilizzare la coppia `do/end` per creare un blocco di codice con le proprie variabili locali.

In questo capitolo parleremo della *tabella*, l'unico tipo strutturato predefinito di Lua. Diamone subito la definizione: la tabella è un *dizionario* cioè l'insieme non ordinato di coppie chiavi/valore e, allo stesso tempo, anche un *array* cioè una sequenza ordinata di valori.

In Lua ne è previsto quindi un uso molteplice: se le chiavi sono numeri interi la tabella sarà un array, se le chiavi sono di altro tipo, per esempio stringhe, avremo un dizionario.

Le chiavi possono essere di tutti i tipi previsti da Lua tranne che `nil`. I valori possono appartenere a qualsiasi tipo. Nulla vieta che in una stessa tabella coesistano chiavi di tipo diverso.

Dal punto di vista sintattico, una tabella di Lua è un oggetto racchiuso tra parentesi graffe e, la più semplice quella vuota, si crea così:

```
local t = {} -- una tabella vuota
```

Per assegnare e ottenere il valore associato a una chiave si utilizzano le parentesi quadre, l'operatore di indicizzazione, ecco un esempio:

```
local t = {}  
t["key"] = "val"  
print(t["key"]) --> stampa "val"
```

Stando alla definizione che abbiamo dato, una tabella può avere chiavi anche di tipo differente, e infatti è proprio così e ciò vale anche per i valori. In questo esempio una tabella ha chiavi di tipo numerico e di tipo stringa con valori a sua volta di tipo diverso:

```
local t = {}
```

## CAPITOLO 5. LA TABELLA

```
t["key"] = 123
t[123] = "key"
print(t["key"]) --> stampa il tipo numerico 123
print(t[123])   --> stampa il tipo stringa "key"
```

### 5.1 LA TABELLA È UN OGGETTO

Cosa significa che la tabella di Lua è un oggetto? Vuol dire che la tabella è un dato in memoria gestito con un riferimento. In conseguenza, se si copia una variabile a una tabella in una seconda variabile questa farà riferimento ancora alla stessa tabella e non una sua copia:

```
local t = {}
t[1], t[2] = 10, 20
-- copia la tabella o il riferimento?
local other = t
t[1] = t[1] + t[2] -- modifichiamo t
-- l'altra variabile riflette la modifica?
assert(t[1] == other[1])
```

Con la funzione `assert()` si può esprimere l'equivalenza logica tra due espressioni. Essa ritorna l'argomento se questo è `true` oppure se non è `nil`, altrimenti termina l'esecuzione del programma riportando l'errore descritto eventualmente da un secondo argomento testuale.

Il fatto che la tabella è un oggetto è la premessa fondamentale per la programmazione a oggetti in Lua e per scrivere codice più compatto nelle elaborazioni su tabelle dalla struttura molto complessa.

In effetti possiamo annidare in una tabella ulteriori tabelle assegnandole come valore a corrispondenti chiavi, con complessità arbitraria. In altri termini una tabella può rappresentare una struttura ad albero senza limiti teorici. Poiché essa è gestita attraverso un riferimento nell'albero vi saranno solamente i corrispondenti riferimenti mentre il dato effettivo sarà presente in qualche altra parte della memoria.

### 5.2 IL COSTRUTTORE E LA DOT NOTATION

Dunque la tabella è un tipo di dato molto flessibile, è un oggetto, ed è sufficientemente efficiente. Può essere usata in moltissime diverse situazioni

## 5.2. IL COSTRUTTORE E LA DOT NOTATION

ed è ancora più utile grazie all'efficacia del suo *costruttore*.

Ispirato al formato di dati bibliografici di BibTeX, uno dei programmi storici del sistema T<sub>E</sub>X per la gestione delle bibliografie nei documenti L<sup>A</sup>T<sub>E</sub>X, il costruttore di Lua può creare tabelle da una sequenza di chiavi/valori inserite tra le parentesi graffe:

```
local t = { a = 123, b = 456, c = "valore" }
```

La chiave appare come il nome di una variabile ma in realtà nel costruttore essa viene interpretata come una chiave di tipo stringa. Così l'esempio precedente è equivalente al seguente codice:

```
-- codice equivalente
local t = {}
t["a"] = 123
t["b"] = 456
t["c"] = "valore"
```

La notazione del costruttore non ammette l'utilizzo diretto di chiavi numeriche. Se occorrono è necessario utilizzare le parentesi quadre per racchiudere il numero che fa da indice:

```
-- chiavi numeriche nel costruttore?
local t_error = { 20 = 123 }
local t_ok = { [20] = 123 }
```

Invece, se nel costruttore omettiamo le chiavi, otteniamo una tabella array con indici interi impliciti in sequenza a partire da 1, contrariamente alla maggior parte dei linguaggi dove l'indice comincia da 0. Ecco un esempio:

```
local t = { 30, 8, 500 }
print(t[1] + t[2] + t[3]) --> stampa 538
```

Non è tutto. L'efficacia sintattica del costruttore è completata dalla *dot notation*, valida solamente per le chiavi di tipo stringa: il campo di una chiave di tipo stringa si indicizza scrivendone la chiave dopo il nome del riferimento della tabella, separato dal carattere `..`:

## CAPITOLO 5. LA TABELLA

```
local t = { chiave = "123" }
assert(t.chiave == t["chiave"])
```

Prestate attenzione perché all'inizio si può male interpretare il risultato del costruttore della tabella se unito alla dot notation:

```
local chiave = "ok"
local t = { ok = "123" } -- t.ok == t[chiave]

-- attenzione!
local k = "ok"
print( t.k ) --> stampa nil: "k" non è definita in t
print( t[k] ) --> stampa "123"
-- t[k] == t["ok"] == t.ok
-- t.k diverso da t[k] !!!
```

Non confondete il nome di variabile con il nome del campo in dot notation!

Riassumendo, indicizzare una tabella con una variabile restituisce il valore associato alla chiave uguale al valore della variabile, mentre indicizzare in dot notation con il nome uguale a quello della variabile restituisce il valore associato alla chiave corrispondente alla stringa del nome.

### 5.3 ESERCIZI

**ESERCIZIO 1** Scrivere il codice Lua che memorizzi in una tabella i primi 10 numeri primi usando il costruttore.

**ESERCIZIO 2** Utilizzando la dot notation è possibile utilizzare caratteri spazio nel nome della chiave delle tabelle?

**ESERCIZIO 3** Scrivere il codice Lua che stampi il valore associato alle chiavi `paese` e `codice`, e il numero medio di comuni per regione, per la seguente tabella. Stampare inoltre il numero di abitanti della capitale.

```
local t = {
  paese = "Italia",
  lingua = "italiano",
  codice = "IT",
```



### 5.3. ESERCIZI

```
regioni = 20,  
province = 110,  
comuni = 8047,  
capitale = {"Roma", "RM", abitanti = 2753000},  
}
```

## Costrutti di Base

### 6.1 IL CICLO `for` e il condizionale `if`

Cominciamo con il contare i numeri pari contenuti in una tabella che funziona come un array, ricordandoci che gli indici partono da 1 e non da 0. Rileggete il capitolo precedente come utile riferimento.

Creiamo la tabella con il costruttore in linea e iteriamo con un ciclo `for`:

```
-- costruttore (l'ultima virgola è opzionale)
-- i doppi trattini rappresentano un commento
-- come // lo sono per il C
local t = {
    12, 45, 67, 101, 3,
    2, 89, 36, 7, 99,
    88, 33, 17, 12, 203,
    46, 1, 19, 50, 456,
}

local c = 0 -- contatore
for i = 1, #t do
    if t[i] % 2 == 0 then
        c = c + 1
    end
end
print(c)
```

---

```
> 8
```

---

Il corpo del ciclo `for` di Lua è il blocco compreso tra le parole chiave obbligatorie `do` ed `end`. La variabile `i` interna al ciclo assumerà i valori da 1

## 6.1. IL CICLO `for` e il condizionale `if`

fino al numero di elementi della tabella, ottenuto con l'operatore lunghezza `#` valido anche per le stringhe.

Per ciascuna iterazione con il costrutto condizionale `if` incrementeremo un contatore solo nel caso in cui l'elemento della tabella è pari. L'`if` ha anch'esso bisogno di definire il blocco di codice e lo fa con le parole chiavi obbligatorie `then` ed `end`, mentre `else` o `elsif` sono rami di codice facoltativi.

Il controllo di parità degli interi si basa sull'operatore modulo, resto della divisione intera `%`. Infatti un numero pari è tale quando il resto della divisione per 2 è zero.

L'operatore di *uguaglianza* è il doppio carattere di uguale `==` e quello di *disuguaglianza* è la coppia dei segni tilde e uguale `~=`. Naturalmente funzionano anche gli operatori di confronto `>`, `>=` e `<`, `<=`.

### 6.1.1 OPERATORE DI LUNGHEZZA

Ma come si comporta l'operatore di lunghezza `#` per le tabelle array con indici non lineari? Per esempio, qual è il risultato del seguente codice:

```
local t = {}  
t[1] = 1  
t[2] = 2  
t[1000] = 3  
print(#t)
```

e in questo caso cosa verrà stampato?

```
local t = {}  
t[1000] = 123  
print(#t)
```

Avrete certamente capito che l'operatore `#` tiene conto solamente degli elementi con indici consecutivi a cominciare da 1 e s'interrompe quando incontra `nil`. Infatti, l'operatore di lunghezza `#` considera per le tabelle il valore `nil` di un indice come termine dell'array. L'operatore è usato molto spesso per inserire progressivamente elementi:

```
local t = {}  
for i = 1, 100 do
```

```

    t[#t+1] = i*i
end
print(t[100])

```

## 6.2 IL CICLO WHILE

Passiamo a scrivere il codice per inserire in una tabella i fattori primi di un numero. Fatelo per esercizio e poi confrontate il codice seguente che utilizza l'operatore modulo %:

```

local factors = {}
local n = 123456789

local div = 2
while n > 1 do
    if n % div == 0 then
        factors[#factors + 1] = div
        n = n / div
        while n % div == 0 do
            n = n / div
        end
    end
    div = div + 1
end

for i= 1, #factors do
    print(factors[i])
end

```

---

```

> 3
> 3607
> 3803

```

---

Così abbiamo introdotto anche il ciclo `while` perfettamente coerente con la sintassi dei costrutti visti fino a ora: il blocco di codice ripetuto fino a che la condizione è vera, è obbligatoriamente definito da due parole chiave, quella di inizio è `do` e quella di fine è `end`.

Le variabili definite come locali nei blocchi del ciclo `for`, nei rami del condizionale `if` e nel ciclo `while`, non sono visibili all'esterno.

### 6.3 INTERMEZZO

In Lua non è obbligatorio inserire un carattere delimitatore sintattico ma è facoltativo il `;`. I caratteri spazio, tabulazione e ritorno a capo vengono considerati dalla grammatica come separatori, perciò si è liberi di formattare il codice come si desidera inserendo per esempio più istruzioni sulla stessa linea. Solitamente non si utilizzano i punti e virgola finali, ma se ci sono due assegnazioni sulla stessa linea — stile sconsigliabile perché poco leggibile — li si può separare almeno con un `;`. Come sempre una forma stilistica chiara e semplice vi aiuterà a scrivere codice più comprensibile anche a distanza di tempo.

Generalmente è buona norma definire le nuove variabili il più vicino possibile al punto in cui verranno utilizzate per la prima volta, un beneficio per la comprensione ma anche per la correttezza del codice perché può evitare di confondere i nomi e magari di introdurre errori.

### 6.4 IL CICLO FOR CON IL PASSO

Provate a scrivere il codice Lua che verifica se un numero è *palindromo*, ovvero che gode della proprietà che le cifre decimali sono simmetriche come per esempio avviene per il numero 123321. Confrontate poi questa soluzione:

```
local digit = {}
local n = 123321

local num = n
while num > 0 do
    digit[#digit + 1] = num % 10
    num = (num - num % 10) / 10
end

local sym_n, dec = 0, 1
for i=#digit,1,-1 do
    sym_n = sym_n + digit[i]*dec
    dec = dec * 10
end

print(sym_n == n)
```

---

```
> true
```

---

La soluzione utilizza una tabella per memorizzare le cifre in ordine inverso del numero da verificare, che vengono poi utilizzate successivamente nel ciclo `for` dall'ultima — la cifra più significativa — fino alla prima per ricalcolare il valore. Se il numero iniziale è palindromo allora il corrispondente numero a cifre invertite è uguale al numero di partenza.

Nel ciclo `for` il terzo parametro opzionale `-1` imposta il passo per la variabile `i` che quindi passa dal numero di cifre del numero da controllare (6 nel nostro caso) a 1.

In effetti non è necessaria la tabella:

```
local n = 123321

local num, sym_n, dec = n, 0, 1
while num > 0 do
    sym_n = sym_n + (num % 10)*dec
    dec = 10 * dec
    num = (num - num % 10) / 10
end
print(sym_n == n)
```

---

```
> true
```

---

## 6.5 IF A RAMI MULTIPLI

Il prossimo problema è il seguente: determinare il numero di cifre di un intero. Ancora una volta, confrontate il codice proposto solo dopo aver cercato una vostra soluzione.

```
local n = 786478654
local digits
if n < 10 then
    digits = 1 -- attenzione non 'local digits = 1'
elseif n < 100 then
    digits = 2
elseif n < 1000 then
    digits = 3
elseif n < 10000 then
    digits = 4
elseif n < 100000 then
```

## 6.6. ESERCIZI

```
    digits = 5
elseif n < 1000000 then
    digits = 6
elseif n < 10000000 then
    digits = 7
elseif n < 100000000 then
    digits = 8
elseif n < 1000000000 then
    digits = 9
elseif n < 10000000000 then
    digits = 10
else -- fermiamoci qui...
    digits = 11
end

print(digits)
```

Questo esempio mostra in azione l'if a più rami che in Lua svolge la funzione del costrutto switch presente in altri linguaggi, con una nuova parola chiave: `elseif`.

L'esempio è interessante anche per come viene introdotta la variabile `digits`, cioè senza inizializzarla per poi assegnarla nel ramo opportuno dell'if. Infatti una variabile interna a un blocco non sopravvive oltre, per questo motivo dichiararla all'interno dell'if non è sufficiente.

Come è necessario *non* premettere `local` nelle assegnazioni nei rami del condizionale: in questo caso verrebbe creata una nuova variabile locale al blocco che *oscurerebbe* quella esterna con lo stesso nome. In altre parole, al termine del condizionale `digits` varrebbe ancora `nil`, il valore che assume nel momento della dichiarazione.

## 6.6 ESERCIZI

**ESERCIZIO 1** Contare quanti interi sono divisibili sia per 2 che per 3 nell'intervallo  $[1, 10\,000]$ . Suggerimento: utilizzare l'operatore modulo %, resto della divisione intera tra due operandi.

**ESERCIZIO 2** Determinare i fattori del numero intero 5 461 683 modificando il codice riportato alla sezione 6.2 per includerne la molteplicità.

## CAPITOLO 6. COSTRUTTI DI BASE

ESERCIZIO 3 Instanziare la tabella seguente con tre tabelle/array di tre numeri e calcolarne il determinante della matrice corrispondente.

```
local t = {  
  { 0, 5, -1},  
  { 2, -2, 0},  
  {-1, 0, 1},  
}
```

ESERCIZIO 4 Data la tabella seguente stampare in console il conteggio dei numeri pari e dei numeri dispari contenuti in essa. Verificare che la somma di questi due conteggi sia uguale alla dimensione della tabella.

```
local t = {  
  45, 23, 56, 88, 96, 11,  
  80, 32, 22, 85, 50, 10,  
  32, 75, 10, 66, 55, 30,  
  10, 13, 23, 91, 54, 19,  
  50, 17, 91, 44, 92, 66,  
  71, 25, 19, 80, 17, 21,  
  81, 60, 39, 15, 18, 28,  
  23, 10, 18, 30, 50, 11,  
  50, 88, 28, 66, 13, 54,  
  91, 25, 23, 17, 88, 90,  
  85, 99, 22, 91, 40, 80,  
  56, 62, 81, 71, 33, 30,  
  90, 22, 80, 58, 42, 10,  
}
```

ESERCIZIO 5 Data la tabella precedente, scrivere il codice per costruire una seconda tabella uguale alla prima ma priva di duplicati e senza alterare l'ordine degli interi.

ESERCIZIO 6 Data la tabella precedente costruire una tabella le cui chiavi siano i numeri contenuti in essa e i valori siano il corrispondente numero di volte che la chiave stessa compare nella tabella di partenza. Stampare poi in console il numero che si presenta il maggior numero di volte.



## OPERATORI LOGICI

7

In Lua un'espressione è vera se essa corrisponde al valore booleano `true` oppure a un valore che non è `nil`.

Gli operatori logici `and`, `or` e `not` danno luogo ad alcune espressioni idiomatiche di Lua. Cominciamo con `or`: è un operatore logico binario. Se il primo operando è vero lo restituisce altrimenti restituisce il secondo. Per esempio nel seguente codice `a` vale 123.

```
local a = 123 or "mai assegnato"
```

L'operatore `and` — anche questo binario come `or` — restituisce il primo operando se esso è falso altrimenti restituisce il secondo operando.

Con `and` e `or` combinati otteniamo l'operatore ternario del C++ in Lua: Ecco l'espressione in un esempio: se `a` è vera il risultato è `b` altrimenti `c`:

```
local val = (a and b) or c
```

Poiché `and` ha priorità maggiore rispetto a `or` nell'espressione precedente possiamo omettere le parentesi per un codice ancor più idiomático:

```
local val = a and b or c -- a ? b : c del C++
```

Il massimo tra due numeri è un'espressione condizionale:

```
local x, y = 45.69, 564.3
local max
if x > y then
    max = x
else
    max = y
end
```

## CAPITOLO 7. OPERATORI LOGICI

ma con gli operatori logici è tutto più Lua:

```
local x, y = 45.69, 564.3
local max = (x > y) and x or y
```

L'operatore logico `not` restituisce `true` se l'operando è `nil` oppure se è `false` e, viceversa, restituisce `false` se l'operando non è `nil` oppure è `true`. Alcuni esempi:

```
print(not 5)      --> 'false'
print(not not 5)  --> 'true'
print(not true)   --> 'false'
print(not false)  --> 'true'
print(not nil)    --> 'true'
```

L'operatore di negazione può essere usato per controllare se una variabile è valida oppure no. Per esempio possiamo controllare se in una tabella esiste il campo `prezzo`:

```
local t = {} -- una tabella vuota
if not t.prezzo then -- t.prezzo è nil
    print("assente")
else
    print("presente")
end

t.prezzo = 12.00
if not t.prezzo then
    print("assente")
else
    print("presente")
end
```

### 7.1 ESERCIZI

ESERCIZIO 1 Prevedere il risultato delle seguenti espressioni Lua:

```
local a = 1 or 2
```

## 7.1. ESERCIZI

```
local b = 1 and 2
local c = "text" or 45

local d = not 12 or "ok"
local e = not nil or "ok"
```

ESERCIZIO 2 Nel seguente codice, se il valore del primo condizionale è `true` cosa stamperà invece il secondo condizionale?

```
if "stringa" then print "it's not 'nil'" end
if "stringa" == true then
    print("it's 'true'")
else
    print("it's not 'true'")
end
```

ESERCIZIO 3 Come distinguere se una variabile contiene il valore `false` o il valore `nil`?

ESERCIZIO 4 Usando gli operatori logici di Lua codificare l'espressione che restituisce la stringa più grande di 100, uguale o più piccolo di 100 a seconda del valore numerico fornito.

## IL TIPO STRINGA

In Lua le stringhe rappresentano uno dei tipi di base del linguaggio. Per rappresentare valori stringa letterali ci sono tre diversi delimitatori:

- doppi apici: carattere `;`
- apice semplice: carattere `'`;
- doppie parentesi quadre: delimitatori `[[ e ]]` con o senza un numero corrispondente di caratteri `=`, per esempio `[=[ e ]=]`.

In una stringa delimitata da doppi apici possiamo inserire liberamente apici semplici e viceversa, e caratteri non stampabili come il ritorno a capo (`\n`) e la tabulazione (`\t`), tramite il carattere di escape backslash che quindi va inserito esso stesso come doppio backslash (`\\`):

```
local s1 = "doppi 'apici'"
local s2 = 'apici semplici e non "doppi"'
local s3 = "prima riga\nseconda riga"
local s4 = "una \\macro"
local s5 = "\"" -- o anche ''
```

```
print(s1)
print(s2)
print(s3)
print(s4)
print(s5)
```

---

```
> doppi 'apici'
> apici semplici e non "doppi"
> prima riga
> seconda riga
> una \macro
> "
```

---

In Lua non esiste il tipo carattere quindi gli Autori del linguaggio hanno pensato di utilizzare i delimitatori normalmente destinati a rappresentarne la forma letterale, per consentire all'utente di creare stringhe contenenti i delimitatori stessi, senza utilizzare l'escaping.

Sono comunque ammessi i simboli `\` e `'` che rappresentano i caratteri corrispondenti, come si vede nella variabile `s5` del codice precedente.

Il terzo tipo di delimitatore per le stringhe è una coppia di parentesi quadre e ha la proprietà di ammettere il ritorno a capo. Si possono così introdurre nel sorgente interi brani di testo nel quale i caratteri di escaping non saranno interpretati.

```
local long_text = [[
Questo è un testo multiriga
dove i caratteri di escape non contano
come \n o \" o \' o \\.

Inoltre, se il testo come in questo caso
comincia con un ritorno a capo allora questo
carattere \n sarà ignorato.
]]
print(long_text)
```

---

```
> Questo è un testo multiriga
> dove i caratteri di escape non contano
> come \n o \" o \' o \\.
>
> Inoltre, se il testo come in questo caso
> comincia con un ritorno a capo allora questo
> carattere \n sarà ignorato.
>
```

---

Se per caso nel testo fossero presenti i delimitatori di chiusura è possibile inserire un numero qualsiasi di caratteri = tra le parentesi quadre, purché il numero sia lo stesso per i delimitatori di apertura e chiusura, esempio:

```
local long_text = [=[
Questo è il codice Lua da stampare:

local tab = {10, 20, 30}
local idx = {3, 2, 1}
print(tab[idx[1]]) -- ops due parentesi quadre
]=]
print(long_text)
```

## CAPITOLO 8. IL TIPO STRINGA

```
local long_text = [[ -- questo non potremo farlo...
    Testo lungo...
]]

Tutto chiaro?
In Lua le stringhe letterali nel codice
possono essere proprio letterali
senza caratteri di escape e senza
preoccupazioni sulla presenza di gruppi
di delimitazione di chiusura...
]=]

print(long_text)
```

### 8.1 COMMENTI MULTIRIGA

Questi delimitatori variabili con numero qualsiasi di segni = li troviamo anche nei commenti multiriga di Lua. Abbiamo incontrato fino a ora i commenti di riga che si introducono nel codice con un doppio trattino --.

I commenti multiriga sono comodi quando si vuol escludere dall'esecuzione un intero blocco di righe: iniziano con i doppi trattini seguiti da un delimitatore di stringa multiriga e terminano con la corrispondente chiusura:

```
-- questo è un commento di riga

--[[
questo è un commento
multiriga
]]

--[=
e anche questo è un commento
multiriga
]=]
```

Normalmente in Lua i commenti multiriga vengono chiusi premettendo i doppi trattini anche al gruppo delimitatore di chiusura. Questo è solo un trucco per riattivare rapidamente il codice eventualmente contenuto nel

## 8.2. CONCATENAZIONE STRINGHE E IMMUTABILITÀ

commento, basta uno spazio per far trasformare il commento multiriga in uno semplice:

```
--[[ righe di codice non attive
local tab = {}
--]]

-- [[ notare lo spazio dopo i doppi trattini
-- questo codice invece viene eseguito

local tab = {}
--]] -- e questo diventa una normale riga di commento
```

## 8.2 CONCATENAZIONE STRINGHE E IMMUTABILITÀ

In Lua l'operatore `..` concatena due stringhe, in questo modo:

```
local s1 = "Hello" .. " " .. "world"
local s2 = s1 .. " OK"
s2 = s2 .. "."

print(s1 .. "!")
print(s2)
```

---

```
> Hello world!
> Hello world OK.
```

---

Il concetto importante riguardo alle stringhe è se queste siano o no immutabili. Se non lo sono la concatenazione di stringhe non comporta la creazione di una nuova stringa ma la modifica in memoria.

In Lua, come in molti altri linguaggi, le stringhe sono invece immutabili. Ciò significa che una volta create, le stringhe non possono essere modificate e nel codice precedente, l'operazione di concatenare il carattere punto in coda alla stringa `s2`, genera una nuova stringa che è assegnata alla stessa variabile.

Per poche operazioni di concatenazione ciò non è un problema, ma in alcuni casi invece sì. Consideriamo il seguente codice apparentemente innocuo:

```

local s = ""

for i = 1, 100 do
    s = s .. "*"
end
print(#s) -- # funziona anche per le stringhe!

```

Ma cosa succede in dettaglio? Perché questo codice non è efficiente? Ad ogni concatenazione viene creata una nuova stringa. La prima volta vengono copiati due byte per dare la stringa `**`. La seconda iterazione la memoria copiata sarà di 4 byte, e alla terza di 6 byte, eccetera.

A ogni iterazione la memoria copiata cresce di due byte con il risultato che per produrre una stringa di 200 asterischi (200 byte) avremo copiato in totale la memoria equivalente a 10100 byte!

In Java e negli altri linguaggi con stringhe immutabili normalmente si corre ai ripari mettendo a disposizione una struttura dati o una funzione che risolve il problema, per esempio un tipo `StringBuffer`. In Lua la soluzione è una funzione della libreria `table` che, anticipando rispetto alle nostre chiacchierate è `table.concat()`:

```

local t = {}
for i = 1, 100 do
    t[#t + 1] = "*"
end

print(#table.concat(t))

```

Nel caso specifico avremo dovuto usare la funzione `string.rep()` anche se `table.concat()` è più generale.

### 8.3 ESERCIZI

**ESERCIZIO 1** Come fare in Lua per creare una stringa letterale contenente sia il carattere apice semplice che doppio?

**ESERCIZIO 2** Quale sarà il risultato dell'esecuzione del seguente codice?



### 8.3. ESERCIZI

```
local s = ""..' '.."ok"..[""]  
print(s)
```

ESERCIZIO 3 Creare la stringa `\.`.

ESERCIZIO 4 Scrivere un programma che a partire dalla stringa `*` crei e stampi la stringa di 64 asterischi senza utilizzare l'operatore di concatenazione o la funzione `string.rep()`.

ESERCIZIO 5 Scrivere un programma che a partire dalla stringa `*` crei e stampi la stringa di 64 asterischi usando l'operatore di concatenazione il minimo indispensabile di volte.

# FUNZIONI

# 9

Le funzioni sono il principale mezzo di astrazione e lo strumento base per strutturare il codice.

Coerentemente con il resto del linguaggio la sintassi di una funzione comprende due parole chiave che servono per delimitare il blocco di codice di definizione: `function` ed `end`. Una funzione può restituire dati tramite la parola chiave `return`.

Come primo esempio, vi presento una funzione per calcolare l'ennesimo numero della [serie di Fibonacci](#). Un elemento si ottiene sommando i due precedenti elementi avendo posto uguale a 1 i primi due:

```
function fibonacci(n)
    if n < 2 then
        return 1
    end

    local n1, n2 = 1, 1
    for i = 1, n-1 do
        n1, n2 = n2, n1 + n2 -- assegnazione multipla
    end
    return n1
end

print(fibonacci(10)) --> 55
```

Con le regole dell'assegnazione multipla una funzione può accettare più argomenti. Se gli argomenti passati sono in eccesso rispetto a quelli che essa prevede, quelli in più verranno ignorati. Se viceversa, gli argomenti sono inferiori a quelli previsti allora a quelli mancanti verrà assegnato il valore `nil`.

### 9.1. FUNZIONI: VALORI DI PRIMA CLASSE, I

Ma questo vale anche per i dati di ritorno quando la funzione è usata come espressione in un'istruzione di assegnamento. Basta inserire dopo l'istruzione `return` la lista delle espressioni separate da virgole che saranno valutate e assegnate alle corrispondenti variabili.

Per esempio, potremo modificare la funzione precedente per restituire la somma dei primi  $n$  numeri di Fibonacci oltre che l' $n$ -esimo elemento della serie stessa e considerare un valore di default se l'argomento è `nil`:

```
function fibonacci(n)
  n = n or 10 -- the default value is 10
  if n == 1 then
    return 1, 1
  end

  if n == 2 then
    return 1, 2
  end

  local sum = 1
  local n1, n2 = 1, 1
  for i = 1, n-1 do
    n1, n2 = n2, n1 + n2
    sum = sum + n1
  end
  return n1, sum
end

local fib_10, sum_fib_10 = fibonacci()
print(fib_10, sum_fib_10)
```

---

```
> 55    143
```

---

### 9.1 FUNZIONI: VALORI DI PRIMA CLASSE, I

In Lua le funzioni sono un tipo. Possono essere assegnate a una variabile e possono essere passate come argomento a un'altra funzione, una proprietà che non si trova spesso nei linguaggi di scripting e che offre una nuova flessibilità al codice.

## CAPITOLO 9. FUNZIONI

In realtà in Lua tutte le funzioni sono memorizzate in variabili. Per assegnare direttamente una funzione a una variabile esiste la sintassi anonima:

```
add = function (a, b)
    return a + b
end
print(add(45.4564, 161.486))
```

Essendo le funzioni valori di prima classe ne consegue che in Lua le funzioni sono oggetti senza nome esattamente come lo sono gli altri tipi come i numeri e le stringhe. Inoltre, la sintassi classica di definizione:

```
function variable_name (args)
    -- function body
end
```

è solo *zucchero sintattico* perché l'interprete Lua la tradurrà automaticamente nel codice equivalente in sintassi anonima:

```
variable_name = function (args)
    -- function body
end
```

### 9.2 FUNZIONI: VALORI DI PRIMA CLASSE, II

Un esempio di funzione con un argomento funzione è il seguente, dove viene eseguito un numero di volte dato, la stessa funzione priva di argomenti:

```
local function print_five()
    print(5)
end

local function do_many(fn, n)
    for i=1, n or 1 do
        fn()
    end
end

do_many(print_five)
```

### 9.3. TABELLE E FUNZIONI

```
do_many(print_five, 10)
do_many(function () print("---") end, 12)
```

Molto interessante. Nell'ultima riga di codice l'argomento è una funzione definita in sintassi anonima che verrà eseguita 12 volte.

Per prendere confidenza con il concetto di *funzioni come valori di prima classe*, cambiamo il significato della funzione `print()`:

```
local orig_print = print
print = function (n)
    orig_print("Argomento funzione -> "..n)
end

print(12)
```

### 9.3 TABELLE E FUNZIONI

Se una tabella può contenere chiavi con qualsiasi valore allora può contenere anche funzioni! Le sintassi previste sono queste, esplicitate con il codice riportato di seguito:

- assegnare la variabile di funzione a una chiave di tabella;
- assegnare direttamente la chiave di tabella con la definizione di funzione in sintassi anonima;
- usare il costruttore di tabelle per assegnare funzioni in sintassi anonima.

```
-- primo caso
local function tipo_i()
    -- body
end

local t = {}
t.func_1 = tipo_i

-- secondo caso
local t = {}
t.func_2 = function ()
    -- body
end
```

## CAPITOLO 9. FUNZIONI

```
-- terzo caso con più di una funzione
local t = {
    func_3_i = function ()
        -- body
    end,

    func_3_ii = function ()
        -- body
    end,

    func_3_iii = function ()
        -- body
    end,
}
```

Con questo meccanismo una tabella può svolgere il ruolo di *modulo* memorizzando funzioni utili a un certo scopo. In effetti la libreria standard di Lua si presenta all'utente proprio in questo modo.

### 9.4 NUMERO DI ARGOMENTI VARIABILE

Una funzione può ricevere un numero variabile di argomenti rappresentati da tre dot consecutivi .... Nel corpo della funzione i tre punti rappresenteranno la lista degli argomenti, dunque possiamo o costruire con essi una tabella oppure effettuare un'assegnazione multipla.

Un esempio è una funzione che restituisce la somma di tutti gli argomenti numerici:

```
-- per un massimo di 3 argomenti
local function add_three(...)
    local n1, n2, n3 = ...
    return (n1 or 0) + (n2 or 0) + (n3 or 0)
end

-- con tutti gli argomenti
local function add_all(...)
    local t = {...} -- collecting args in a table
    local sum = 0
    for i = 1, #t do
        sum = sum + t[i]
    end
end
```

#### 9.4. NUMERO DI ARGOMENTI VARIABILE

```
end
return sum
end

print(add_three(40, 20))
print(add_all(45, 48, 5456))
print(add_three(14, 15), add_all(-89, 45.6))
```

Per inciso, anche la funzione base `print()` accetta un numero variabile di argomenti. Il meccanismo è ancora più flessibile perché tra i primi argomenti vi possono essere variabili “fisse”. Per esempio il primo parametro potrebbe essere un moltiplicatore:

```
local function add_and_multiply(molt, ...)
    local t = {...}
    local sum = 0
    for i = 1, #t do
        sum = sum + t[i]
    end

    return molt * sum
end

print(add_and_multiply(10, 45.23, 48, 9.36, -8, -56.3))
```

Un'altra funzione predefinita `select()` consente di accedere alla lista degli argomenti in dettaglio. Infatti nel codice precedente, se tra gli argomenti compare un valore `nil` avremo problemi ad accedere ai valori successivi perché — come sappiamo già — l'operatore di lunghezza `#` considera il `nil` come valore sentinella di fine array/tabella.

Il selettore prevede un primo parametro fisso seguito da una lista variabile di valori rappresentata dai tre punti `....`. Se questo parametro è un intero allora verrà considerato come indice per restituire l'argomento corrispondente. Se invece il parametro è la stringa `#` allora la funzione restituisce il numero totale di argomenti, inclusi i `nil`.

Il codice seguente preso pari pari dal [PIL](#) ne è un'applicazione:

```
for i = 1, select("#", ...) do
    local arg = select(i, ...)
    -- loop body
end
```

### 9.5 OMETTERE LE PARENTESI SE...

In Lua esiste la sintassi di chiamata a funzione semplificata che consiste nella possibilità di omettere le parentesi tonde `()`, ammessa solo se:

- alla funzione si passa un unico argomento di tipo stringa;
- alla funzione si passa un unico argomento di tipo tabella.

Per esempio:

```
print "si è possibile anche questo..."
```

```
-- e questo:
local function is_empty(t)
    if #t == 0 then
        return true
    else
        return false
    end
end
print(is_empty{})
print(is_empty{1, 2, 3})
```

```
-- invece di questo (sempre possibile):
print(is_empty({}))
print(is_empty({1, 2, 3}))
```

### 9.6 CLOSURE

Chiudiamo il capitolo parlando con uno strano termine forse meglio noto agli sviluppatori dei linguaggi funzionali: la *closure*.

Questa proprietà di Lua amplia il concetto di funzione rendendo possibile l'accesso dall'interno di essa ai dati presenti nel contesto esterno. Ciò è possibile perché alla chiamata di una funzione viene creato uno spazio di memoria del contesto esterno unico e indipendente.

*Tutte le chiamate a una stessa funzione condivideranno una stessa closure.*

Se questo è vero una funzione potrebbe incrementare un contatore creato al suo interno, e anche qui prendo l'esempio di codice dal PIL:



## 9.6. CLOSURE

```
local function new_counter()
    local i = 0 -- variabile nel contesto esterno
    return function ()
        i = i + 1 -- accesso alla closure
        return i
    end
end

local c1 = new_counter()
print(c1()) --> 1
print(c1()) --> 2
print(c1()) --> 3
print(c1()) --> 4
print(c1()) --> 5

local c2 = new_counter()
print(c2()) --> 1
print(c2()) --> 2
print(c2()) --> 3

print(c1()) --> 6
```

Il codice definisce una funzione `new_counter()` che restituisce una funzione che ha accesso indipendente al contesto (la variabile `i`).

Tecnicamente la closure è la funzione effettiva mentre invece la funzione non è altro che il prototipo della closure.

Le closure consentono di implementare diverse tecniche utili in modo naturale e concettualmente semplice. Una funzione di ordinamento potrebbe per esempio accettare come parametro una funzione di confronto per stabilire l'ordine tra due elementi tramite l'accesso a una seconda tabella esterna contenente informazioni utili per l'ordinamento stesso.

Nel prossimo esempio mettiamo in pratica l'idea. Il codice utilizza una funzione della libreria di Lua, che introdurremo nel prossimo capitolo, in particolare `table.sort()`, per applicare l'algoritmo di ordinamento alla tabella passata come argomento in base al criterio di ordine stabilito con la funzione passata come secondo argomento in sintassi anonima.

```
local function sort_by_value(tab)
    local val = {
        [1994] = 12.5,
        [1996] = 10.2,
```

## CAPITOLO 9. FUNZIONI

```
[1998] = 10.9,  
[2000] = 8.9,  
[2002] = 12.9,  
}  
table.sort(tab,  
    function (a, b)  
        return val[a] > val[b]  
    end  
)  
end  
  
local years = {1994, 1996, 1998, 2000, 2002}  
sort_by_value(years)  
  
for i = 1, #years do  
    print(years[i])  
end
```

---

```
> 2002  
> 1994  
> 1998  
> 1996  
> 2000
```

---

### 9.7 ESERCIZI

ESERCIZIO 1 Scrivere una funzione che sulla base della stringa in ingresso `+`, `-`, `*`, `/` restituisca la funzione corrispondente per due operandi.

ESERCIZIO 2 Scrivere la funzione che accetti due argomenti numerici e ne restituisca i risultati delle quattro operazioni aritmetiche.

ESERCIZIO 3 Scrivere una funzione che restituisca il fattoriale di un numero memorizzandone in una tabella di closure i risultati per evitare di ripetere il calcolo in chiamate successive con pari argomento.

ESERCIZIO 4 Scrivere una funzione con un argomento opzionale rispetto al primo parametro numerico che ne restituisca il seno interpretandolo in radianti se l'argomento opzionale è `nil` oppure `rad`, in gradi sessadecimali se `deg` o in gradi centesimali se `grd`.

## 9.7. ESERCIZI

ESERCIZIO 5 Scrivere una funzione che accetti come primo argomento una funzione  $f : \mathbb{R} \rightarrow \mathbb{R}$  (prende un numero e restituisce un numero), come secondo e terzo argomento i due valori dell'intervallo di calcolo e come quarto argomento il numero di punti in cui suddividere l'intervallo. La funzione dovrà stampare i valori che la funzione argomento assume nei punti d'ascissa così definiti.

In Lua sono immediatamente disponibili un folto gruppo di funzioni che ne formano la *libreria standard*. Si tratta di una collezione di funzioni utili a svolgere compiti ricorrenti su stringhe, file, tabelle, eccetera, e si trovano precaricate in una serie di tabelle.

L'elenco completo ma in ordine sparso con il nome della tabella/modulo contenitore e la descrizione applicativa è il seguente:

<code>math</code>	matematica;
<code>table</code>	utilità sulle tabelle;
<code>string</code>	ricerca, sostituzione e pattern matching;
<code>io</code>	input/output facility, operazioni sui file;
<code>bit32</code>	operazioni bitwise (solo in Lua 5.2);
<code>os</code>	date e chiamate di sistema;
<code>coroutine</code>	creazione e controllo delle coroutine;
<code>utf8</code>	utilità codifica Unicode UTF-8 (da Lua 5.3);
<code>package</code>	caricamento di librerie esterne;
<code>debug</code>	accesso alle variabili e performance assessment.

La pagina web a [questo link](#) fornisce tutte le informazioni di dettaglio sulla libreria standard di Lua 5.3.

## 10.1 LIBRERIA MATEMATICA

Nella libreria memorizzata nella tabella `math` ci sono le funzioni trigonometriche `sin()`, `cos()`, `tan()`, `asin()` eccetera — che come di consueto lavorano in radianti — le funzioni esponenziali `exp()`, `log()`, `log10()`, quelle di arrotondamento `ceil()`, `floor()`, e quelle per la generazione pseudocasuale di numeri come `random()`, e `randomseed()`. Oltre a funzioni, la tabella include campi numerici come la costante  $\pi$ .

## 10.2. LIBRERIA STRINGHE

Un esempio introduttivo è questo dove nella funzione `one()` viene definita una funzione locale:

```
print(math.pi)
print(math.sin( math.pi/2 ))
print(math.cos(0))

-- accorciamo i nomi delle funzioni ;- )
local pi, sin, cos = math.pi, math.sin, math.cos
local function one(a)
    local square = function (x) return x*x end
    return square(sin(a)) + square(cos(a))
end

for i=0, 1, 0.1 do
    print(i, one(i))
end
```

## 10.2 LIBRERIA STRINGHE

La libreria per le stringhe è memorizzata nella tabella `string` ed è una delle più utili. Con essa si possono formattare campi e compiere operazioni di ricerca e sostituzione. In effetti, in Lua non è infrequente elaborare grandi porzioni di testo.

### 10.2.1 FUNZIONE `string.format()`

La funzione più semplice è quella di formattazione `string.format()`. Essa restituisce una stringa prodotta con il formato definito dal primo argomento dei dati forniti dal secondo argomento in poi.

Il formato è esso stesso specificato come una stringa contenente dei segnaposto creati con il simbolo percentuale e uno specificatore di tipo. Per esempio `%d` indica il formato relativo a un numero intero, dove `d` sta per digit mentre `%f` indica il segnaposto per un numero decimale — `f` sta per float.

I campi formato derivano da quelli della funzione classica di libreria `printf()` del C. Di seguito un esempio di codice:

```
-- "%d" means match a digit
local s1 = string.format("%d + %d = %d", 45, 54, 45+54)
```

```

print(s1)
local s2 = string.format("%06d", 456)
print(s2)

-- "%f" means float
local num = 123.456
local s3 = string.format(
    "intero %d e decimale %0.2f",
    math.floor(num),
    num
)
print(s3)

-- "%s" means string
print(string.format("s1='%s', s2='%s'", s1, s2))

print(string.format("%24s", "pippo"))

```

---

```

> 45 + 54 = 99
> 000456
> intero 123 e decimale 123.46
> s1='45 + 54 = 99', s2='000456'
>                                pippo

```

---

Come avete potuto notare nel codice, è anche possibile fornire un'ulteriore specifica di dettaglio tra il % e lo specificatore di tipo, per esempio per gestire il numero delle cifre decimali.

Per elaborare il testo si utilizza di solito una libreria per le espressioni regolari. Lua mette a disposizione alcune funzioni di sostituzione e *pattern matching* meno complete dell'implementazione dello standard POSIX per le espressioni regolari ma molto spesso più semplici da utilizzare.

Esistono due strumenti di base, il primo è il *pattern* e il secondo è la *capture*.

### 10.2.2 PATTERN

Il pattern è una stringa che può contenere campi chiamati *classi* simili a quelli per la funzione di formato visti in precedenza, che stavolta però si riferiscono al singolo carattere, e questa differenza è essenziale.

## 10.2. LIBRERIA STRINGHE

La funzione di base che accetta pattern è `string.match()` che restituisce la prima corrispondenza trovata in una stringa primo argomento corrispondente al pattern dato come secondo argomento.

Per esempio, possiamo ricercare in un numero di tre cifre intere all'interno di un testo con il pattern `%d%d%d`:

```
-- semplice pattern in azione
local s = [[
le prime tre cifre decimali di \pi = 3,141592654 sono]]
local pattern = "%d%d%d"
print(string.match(s, pattern))
```

---

```
> 141
```

---

Le classi carattere possibili sono le seguenti:

- `.` un carattere qualsiasi;
- `%a` una lettera;
- `%c` un carattere di controllo;
- `%d` una cifra;
- `%l` una lettera minuscola;
- `%u` una lettera maiuscola;
- `%p` un carattere di interpunzione;
- `%s` un carattere spazio;
- `%w` un carattere alfanumerico;
- `%x` un carattere esadecimale;
- `%z` il carattere rappresentato con il codice 0.

Le classi ammettono quattro modificatori per esprimere le ripetizioni dei caratteri:

- `+` indica 1 o più ripetizioni;
- `*` indica 0 o più ripetizioni;
- `-` come `*` ma nella sequenza più breve;
- `?` indica 0 o 1 occorrenza;

Esempio:

```
-- occorrenza di un numero intero
-- come una o più cifre consecutive
print(string.match("l'intero 65 interno", "%d+"))
print(string.match("l'intero 0065 interno", "%d+"))
```

## CAPITOLO 10. LA LIBRERIA STANDARD DI LUA

```
-- e per estrarre un numero decimale?
-- il punto è una classe così si utilizza
-- la classe '.' per ricercare il carattere '.'
print(string.match("num = 45.12 :-)", "%d+%.%d+"))
```

---

```
> 65
> 0065
> 45.12
```

---

### 10.3 CAPTURE

Il pattern può essere arricchito non solo per trovare corrispondenze ma anche per restituirne parti componenti. Questa funzionalità viene chiamata *capture* e consiste semplicemente nel racchiudere tra parentesi tonde le classi.

Per esempio per estrarre l'anno di una data nel formato dd/mm/yyyy possiamo usare il pattern con la capture seguente %d%d/%d%d/(%d%d%d%d):

```
-- extract only
local s = "This '10/03/2025' is a future date"
print(string.match(s, "%d%d/%d%d/(%d%d%d%d)"))
```

---

```
> 2025
```

---

Più capture ci sono nel pattern e altrettanti argomenti multipli di uscita saranno restituiti:

```
-- extract all
local s = "This '10/03/2025' is a future date"
local d, m, y = string.match(
    s,
    "(%d+%d?)/(%d%d)/(%d%d%d%d)"
)
print(d, m, y)
```

---

```
> 10    03    2025
```

---

#### 10.3.1 LA FUNZIONE STRING.GSUB()

Abbiamo appena cominciato a scoprire le funzionalità dedicate al testo disponibili nella libreria standard di Lua precaricata a runtime.



#### 10.4. ESERCIZI

Diamo solo un altro sguardo alla libreria presentando la funzione `string.gsub()`. Il suo nome sta per *global substitution*, ovvero la sostituzione di tutte le occorrenze in un testo.

Intanto per individuare le occorrenze è naturale pensare di utilizzare un pattern e che sia possibile utilizzare le capture nel testo di sostituzione, per esempio:

```
local s = "The house is black."  
print(string.gsub(s, "black", "red"))  
print(string.gsub(s, "(%a)lac(%a)", "%2lac%1"))
```

---

```
> The house is red.      1  
> The house is klacb.   1
```

---

Il primo argomento è la stringa da ricercare, il secondo è il pattern e il terzo è il testo di sostituzione dell'occorrenza, ma può anche essere una tabella dove le chiavi corrispondenti al pattern saranno sostituite con i rispettivi valori, oppure anche una funzione che riceverà le catture e calcolerà il testo da sostituire.

Una funzione quindi assai flessibile. Mi viene in mente questo esercizio: moltiplicare per 12 tutti gli interi in una stringa, ed ecco il codice:

```
local s = "Cose da fare oggi 5, cosa da fare domani 2"  
print(string.gsub(s, "%d+", function(n)  
    return tonumber(n)*12  
end))
```

---

```
> Cose da fare oggi 60, cosa da fare domani 24  2
```

---

A questo punto degli esempi avrete certamente capito che `gsub()` restituisce anche il numero delle sostituzioni effettuate.

Tutte queste funzioni restituiscono una stringa costruita ex-novo e non modificano la stringa originale di ricerca. In Lua le stringhe sono dati immutabili.

#### 10.4 ESERCIZI

**ESERCIZIO 1** Qual è la differenza tra i campi di formato della funzione `string.format()` e le classi dei pattern? Quali le somiglianze?

## CAPITOLO 10. LA LIBRERIA STANDARD DI LUA

ESERCIZIO 2 Stampare una data nel formato dd/mm/yyyy a partire dagli interi contenuti nelle variabili `d`, `m` e `y`.

ESERCIZIO 3 Cosa restituisce l'esecuzione della seguente funzione?

```
string.match("num = .123456 :-)", "%d+%.%d+")
```

Quale pattern corrisponde a un numero decimale la cui parte intera può essere omessa?

ESERCIZIO 4 Come estrarre dal nome di un file l'estensione?

ESERCIZIO 5 Come eliminare da un testo eventuali caratteri spazio iniziali e/o finali?

ESERCIZIO 6 Il pattern `(%d+)/(%d+)/(%d+)` è adatto per catturare giorno, mese e anno di una data presente in una stringa nel formato dd/mm/yyyy?

ESERCIZIO 7 Creare un esempio che utilizzi `string.gsub()` con una funzione in sintassi anonima a due argomenti corrispondenti a due capture nel pattern di ricerca.

Gli iteratori offrono un approccio semplice e unificato per scorrere uno alla volta gli elementi di una collezione di dati. Vi dedicheremo un capitolo proprio perché sono molto utili per scrivere codice efficiente ed elegante.

Il linguaggio Lua prevede il ciclo d'iterazione *generic for* che introduce la nuova parola chiave in secondo questa sintassi:

```
for <lista variabili> in iterator_function() do
-- codice
end
```

Le tabelle di Lua sono oggetti che possono essere impiegati per rappresentare degli array oppure dei dizionari. In entrambe i casi Lua mette a disposizione due iteratori predefiniti rispettivamente tramite le funzioni `ipairs()` e `pairs()`.

Queste funzioni restituiscono un iteratore conforme alle specifiche del *generic for*. Mentre impareremo più tardi a scrivere iteratori personalizzati, dedicheremo le prossime due sezioni a questi importanti iteratori predefiniti per le tabelle.

### 11.1 FUNZIONE IPAIRS()

La funzione `ipairs()` restituisce un iteratore che a ogni ciclo genera due valori: l'indice dell'array e il valore corrispondente. L'iterazione comincia dalla posizione di indice 1 e termina quando il valore corrente è `nil`:

```
-- una tabella array
local t = {45, 56, 89, 12, 0, 2, -98}

-- iterazione tabella come array
```

```

for i, v in ipairs(t) do
    print(i, v)
end

```

Il ciclo con `ipairs()` è equivalente a questo codice:

```

-- una tabella array
local t = {45, 56, 89, 12, 0, 2, -98}
do
    local i, v = 1, t[1]
    while v do
        print(i, v)
        i = i + 1
        v = t[i]
    end
end

```

Se non interessa il valore dell'indice possiamo convenzionalmente utilizzare per esso il nome di variabile corrispondente a un segno di underscore che in Lua è un identificatore valido:

```

-- una tabella array
local t = {45, 56, 89, 12, 0, 2, -98}

local sum = 0
for _, elem in ipairs(t) do
    sum = sum + elem
end
print(sum)

```

Se non vogliamo incorrere in errori è molto importante ricordarsi che con `ipairs()` verranno restituiti i valori in ordine di posizione da 1 in poi e fino a che non verrà trovato un valore `nil`. Se desiderassimo raggiungere tutte le coppie chiave/valore dovremo far ricorso all'iteratore `pairs()` che tratteremo nella prossima sezione.

## 11.2 FUNZIONE PAIRS()

Questa funzione primitiva di Lua considera la tabella come un dizionario pertanto l'iteratore restituirà in un ordine casuale tutte le coppie chiave valore contenute nella tabella stessa.

### 11.3. GENERIC FOR

Una tabella con indici a salti verrà iterata parzialmente da `ipairs()` ma completamente da `pairs()`:

```
-- produzione tabella con salto
local t = {45, 56, 89}
local i = 100 + #t -- 100 holes
for _, v in ipairs({12, 0, 2, -98}) do
    t[i] = v
    i = i + 1
end

print("ipairs() table iteration test")
for index, elem in ipairs(t) do
    print(string.format("t[%3d] = %d", index, elem))
end

print("\npairs() table iteration test")
for key, val in pairs(t) do
    print(string.format("t[%3d] = %d", key, val))
end
```

---

```
> ipairs() table iteration test
> t[ 1] = 45
> t[ 2] = 56
> t[ 3] = 89
>
> pairs() table iteration test
> t[ 1] = 45
> t[ 2] = 56
> t[ 3] = 89
> t[104] = 0
> t[105] = 2
> t[106] = -98
> t[103] = 12
```

---

Il comportamento di questi due iteratori potrebbe lasciare perplessi ma è coerente con le caratteristiche della tabella di Lua.

### 11.3 GENERIC FOR

Come può essere implementato un iteratore in Lua? Per iterare è necessario mantenere alcune informazioni essenziali chiamate *stato* dell'iteratore.

Per esempio l'indice a cui siamo arrivati nell'iterazione di una tabella/array e la tabella stessa.

Perchè non utilizzare la closure per memorizzare lo stato dell'iteratore?

Abbiamo incontrato le closure nella sezione 9.6. Proviamo a scrivere il codice per iterare una tabella:

```
-- costruttore
local t = {45, 87, 98, 10, 16}

function iter(t)
    local i = 0
    return function ()
        i = i + 1
        return t[i]
    end
end

-- utilizzo
local iter_test = iter(t)
while true do
    local val = iter_test()
    if val == nil then
        break
    end
    print(val)
end
```

Funziona, molto semplicemente. Non è stato necessario introdurre nessun nuovo elemento al linguaggio. L'iteratore è solamente una questione d'implementazione che tra l'altro in questo caso ricrea l'iteratore `ipairs()` visto poco fa.

Infatti, la funzione `iter_test()` mantiene nella closure lo stato dell'iteratore — l'indice `i` e la tabella `t` — e restituisce uno dopo l'altro gli elementi della tabella. Il ciclo `while` infinito, s'interrompe quando il valore è `nil`.

Tuttavia, data l'importanza degli iteratori, Lua introduce il nuovo costrutto chiamato *generic for* che si aspetta una funzione proprio come la `iter()` del codice precedente. E in effetti funziona:

```
-- costruttore
local t = {45, 87, 98, 10, 16}
```

#### 11.4. L'ESEMPIO DEI NUMERI PARI

```
function iter(t)
    local i = 0
    return function ()
        i = i + 1
        return t[i]
    end
end

-- utilizzo con il generic for
for v in iter(t) do
    print(v)
end
```

Riassumendo, la costruzione di un iteratore in Lua si basa sulla creazione di una funzione che restituisce uno alla volta gli elementi dell'insieme nella sequenza desiderata. Una volta costruito l'iteratore, questo potrà essere impiegato in un ciclo generic for.

Se per esempio si volesse iterare la collezione dei numeri pari compresi nell'intervallo da 1 a 10, avendo a disposizione l'apposito iteratore `evenNum()` che definiremo in seguito, potrei scrivere semplicemente:

```
for n in evenNum(1,10) do
    print(n)
end
```

#### 11.4 L'ESEMPIO DEI NUMERI PARI

Per definire questo iteratore dobbiamo creare una funzione che restituisce a sua volta una funzione in grado di generare la sequenza dei numeri pari. L'iterazione termina quando giunti all'ultimo elemento, la funzione restituirà il valore nullo ovvero `nil`, cosa che succede in automatico senza dover esplicitare un'istruzione di `return` grazie al funzionamento del generic for.

Potremo fare così: dato il numero iniziale per prima cosa potremo calcolare il numero pari successivo usando la funzione della libreria standard di Lua `math.ceil()` che fornisce il numero arrotondato al primo intero superiore dell'argomento.

Poi potremo creare la funzione di iterazione in sintassi anonima che prima incrementa di 2 il numero pari precedente — ed ecco perché dovremo

inizialmente sottrarre la stessa quantità all'indice — e, se questo è inferiore all'estremo superiore dell'intervallo ritornerà l'indice e il numero pari della sequenza. Ecco il codice completo:

```
-- iteratore dei numeri pari compresi
-- nell'intervallo [first, last]
function evenNum(first, last)
    -- primo numero pari della sequenza
    local val = 2*math.ceil(first/2) - 2
    local i = 0 -- indice
    return function ()
        i = i + 1
        val = val + 2
        if val<=last then
            return val, i -- due variabili di ciclo
        end
    end
end

-- iterazione con due variabili di ciclo
for val, i in evenNum(13,20) do
    print(string.format("[%d] %d", i, val))
end
```

---

```
> [1] 14
> [2] 16
> [3] 18
> [4] 20
```

---

In questo esempio, oltre ad approfondire il concetto di iterazione basata sulla closure di Lua, possiamo notare che il generic `for` effettua correttamente anche l'assegnazione a più variabili di ciclo con le regole viste nel capitolo 4.

Naturalmente, l'implementazione data di `evenNum()` è solo una delle possibili soluzioni, e non è detto che non debbano essere considerate situazioni particolari come quella in cui si passa all'iteratore un solo numero o addirittura nessun argomento.

## 11.5 STATELESS ITERATOR

Una seconda versione del generatore di numeri pari può essere un buon esempio di un iteratore in Lua che non necessita di una closure, per un



## 11.6. ESERCIZI

risultato ancora più efficiente.

Per capire come ciò sia possibile dobbiamo conoscere nel dettaglio come funziona il generic `for` in Lua; dopo la parola chiave `in` esso si aspetta altri due parametri oltre alla funzione da chiamare a ogni ciclo: una variabile che rappresenta lo stato invariante e la variabile di controllo.

Nel seguente codice la funzione `evenNum()` provvede a restituire i tre parametri necessari: la funzione `nextEven()` come iteratore, lo stato invariante, che per noi è il numero a cui la sequenza dovrà fermarsi e la variabile di controllo che è proprio il valore nella sequenza dei numeri pari, e con ciò abbiamo realizzato un stateless iterator in Lua, ovvero un iteratore che non ha necessità di closure.

La funzione `nextEven()` verrà chiamata a ogni ciclo con, nell'ordine, lo stato invariante e la variabile di controllo, pertanto fate attenzione, dovete mettere in questo stesso ordine gli argomenti nella definizione:

```
-- even numbers stateless iterator
local function nextEven(last, i)
    i = i + 2
    if i <= last then
        return i
    end
end

local function evenNum(a, b)
    local start = 2 * math.ceil(a/2) - 2
    return nextEven, b, start
end

-- example of the 'generic for' cycle
for n in evenNum(10, 20) do
    print(n)
end
```

Con gli iteratori abbiamo terminato l'esplorazione di base del linguaggio Lua. Questi primi nove capitoli sono sufficienti per scrivere programmi utili perché trattano tutti gli argomenti essenziali. Il prossimo capitolo tratterà del paradigma della programmazione a oggetti in Lua.

## 11.6 ESERCIZI

## CAPITOLO 11. ITERATORI

ESERCIZIO 1 Dopo aver definito una tabella con chiavi e valori stampare le singole coppie tramite l'iteratore predefinito `pairs()`.

ESERCIZIO 2 Scrivere una funzione che accetta un array (una tabella con indici sequenziali interi) di stringhe e utilizzando la funzione di libreria `string.upper()` restituisca un nuovo array con il testo trasformato in maiuscolo (per esempio da `{abc, def, ghi}` a `{ABC, DEF, GHI}`).

ESERCIZIO 3 Scrivere la funzione/closure per l'iteratore che restituisce la sequenza dei quadrati dei numeri naturali a partire da 1 fino a un valore dato.

ESERCIZIO 4 Scrivere la versione *stateless* dell'iteratore dell'esercizio precedente.

ESERCIZIO 5 Scrivere la versione *stateless* dell'iteratore `ipairs()`. È possibile implementarlo in modo che la funzione d'iterazione restituisca per il ciclo `generic for` solamente l'elemento della tabella e non anche l'indice?

In sintesi, il paradigma della *Object Oriented Programming* OOP, si basa sulla creazione di entità indipendenti chiamate *oggetti*. Ciascun oggetto incorpora sia dati che funzioni, che prendono il nome di *metodi*.

Ogni oggetto è un'istanza che fa parte di una stessa famiglia chiamata *classe*, una sorta di prototipo che rappresenta un “tipo di dati”. Le classi possono essere ricavate da altre classi con il meccanismo dell'*ereditarietà* per specializzare il comportamento.

Per istanziare un oggetto di una classe si utilizza un metodo speciale chiamato *costruttore*, che valida gli eventuali dati in ingresso e istanzia in memoria l'oggetto.

In questo capitolo ritroveremo tutti questi concetti del paradigma della programmazione a oggetti dal punto di vista di Lua. Con essi la struttura del problema non è più pensata in termini di funzioni, ma attraverso la rappresentazione dei suoi elementi concettuali attraverso le classi, e le relazioni fra di essi attraverso l'ereditarietà.

Negli ultimi anni, la programmazione a oggetti è stata ridimensionata, tant'è che nei linguaggi di nuova generazione come Go e Rust non è inclusa nel modo classico. Ciò non toglie che essa possa rendere più intuitiva la programmazione in Lua, in special modo per chi sviluppa applicazioni per LuaTeX.

### 12.1 IL MINIMALISMO DI LUA

Il linguaggio Lua non è progettato con gli stessi obiettivi di Java o del C++, i due linguaggi più noti per la programmazione a oggetti, non possiede un controllo preventivo del tipo, non prevede il concetto sintattico di classe, non offre alcun meccanismo per dichiarare come privati campi

e metodi, e lascia al programmatore più di un modo per implementare i dettagli.

Tuttavia Lua offre basandosi sulle tabelle, il pieno supporto ai principi del paradigma a oggetti senza perdere le caratteristiche minimali del linguaggio.

## 12.2 UNA CLASSE RETTANGOLO

Costruiremo una classe per rappresentare un rettangolo. Si tratta di un ente geometrico definito da due soli parametri *larghezza* e *altezza*, e dotato di proprietà come l'area e il perimetro, che implementeremo come metodi.

Un primo tentativo potrebbe essere questo:

```
-- prima tentativo di implementazione
-- di una classe rettangolo
Rectangle = {} -- creazione tabella (oggetto)

-- creazione dei due campi
Rectangle.width = 12
Rectangle.height = 7

-- un primo metodo assegnato direttamente
-- ad un campo della tabella
function Rectangle.area ()
    -- accesso alla variabile 'Rectangle'
    return Rectangle.larghezza * Rectangle.altezza
end

-- primo test
print(Rectangle.area()) --> stampa 84, OK
print(Rectangle.height) --> stampa 7, OK
```

Ci accorgiamo presto che questo tentativo è difettoso in quanto non rispetta l'indipendenza degli oggetti rispetto al loro nome. Infatti il prossimo test fallisce:

```
-- ancora la prima implementazione
Rectangle = {width = 12, height = 7}

-- un metodo dell'oggetto
function Rectangle.area ()
```

## 12.2. UNA CLASSE RETTANGOLO

```
-- accesso alla variabile 'Rectangle' attenzione!
local l = Rectangle.larghezza
local a = Rectangle.altezza
return l * a
end

-- secondo test
r = Rectangle -- creiamo un secondo riferimento
Rectangle = nil -- distruggiamo il riferimento originale

print(r.width)    --> stampa 12, OK
print(r.area())   --> errore!
```

Il problema sta nel fatto che nel metodo `area()` compare il particolare riferimento alla tabella `Rectangle` che invece deve poter essere qualunque. La soluzione non può che essere l'introduzione del riferimento dell'oggetto come parametro esplicito nel metodo stesso, ed è la stessa utilizzata — in modo nascosto ma vedremo che è possibile nascondere il riferimento anche in Lua — dagli altri linguaggi di programmazione che supportano gli oggetti.

Secondo quest'idea dovremo riscrivere il metodo `area()` in questo modo (in Lua il riferimento esplicito all'oggetto deve chiamarsi `self` pertanto abituiamoci fin dall'inizio a questa convenzione così da poter generalizzare la validità del codice):

```
-- seconda implementazione
Rettangolo = {larghezza=12, altezza=7}

-- il metodo diviene indipendente dal particolare
-- riferimento all'oggetto:
function Rettangolo.area ( self )
    return self.larghezza * self.altezza
end

-- ed ora il test
myrect = Rettangolo
Rettangolo = nil -- distruggiamo il riferimento

print(myrect.larghezza)    --> stampa 12, OK
print(myrect.area(myrect)) --> stampa 84, OK
--                          funziona!
```

Fino a ora abbiamo costruito l'oggetto sfruttando le caratteristiche della tabella e la particolarità che consente di assegnare una funzione a una variabile. Da questo momento entra in scena l'operatore `:` — che chiameremo *colon notation*.

L'operatore `:` fa in modo che le seguenti due espressioni siano perfettamente equivalenti anche se le rende differenti dal punto di vista concettuale agli occhi del programmatore:

```
-- forma classica:
myrect.area(myrect)

-- forma implicita
-- e 'self' prende lo stesso riferimento di 'myrect'
myrect:area()
```

Questo operatore è il primo nuovo elemento che Lua introduce per facilitare la programmazione orientata agli oggetti. Se si accede a un metodo memorizzato in una tabella con l'operatore due punti `:` anziché con l'operatore `.` allora l'interprete Lua aggiungerà implicitamente un primo parametro con il riferimento alla tabella stessa a cui assegnerà il nome di `self`.

### 12.3 METATABELLE

Il linguaggio Lua si fonda sull'essenzialità tanto che supporta la programmazione a oggetti utilizzando quasi esclusivamente le proprie risorse di base senza introdurre nessun nuovo costrutto. In particolare Lua implementa gli oggetti utilizzando la tabella l'unica struttura dati disponibile nel linguaggio, assieme a particolari funzionalità dette *metatabelle* e *metametodi*.

Il salto definitivo nella programmazione OOP consiste nel poter costruire una *classe* senza ogni volta assemblare i campi e metodi, introducendo un qualcosa che faccia da stampo per gli oggetti.

In Lua l'unico meccanismo disponibile per compiere questo ultimo importante passo consiste nelle *metatabelle*. Esse sono normali tabelle contenenti funzioni dai nomi prestabiliti che vengono chiamati quando si verificano particolari eventi come l'esecuzione di un'espressione di somma tra due tabelle con l'operatore `+`. Ogni tabella può essere associata a una metatabella e questo consente di creare degli insiemi di tabelle che condividono una stessa aritmetica.

## 12.4. IL METAMETODO \_\_INDEX

I nomi di queste funzioni particolari dette *metametodi* iniziano tutti con un doppio trattino basso, per esempio nel caso della somma sarà richiesta la funzione `__add()` della metatabella associata alle due tabelle addendo — e se non esiste verrà generato un errore.

Per assegnare una metatabella si utilizza la funzione `setmetatable()`. Essa ha due argomenti tabella, la prima è l'oggetto e la seconda è la metatabella.

Il metametodo più semplice di tutti è `__tostring()`. Esso viene invocato se una tabella è data come argomento alla funzione `print()` per ottenere il valore stringa da stampare. Se non esiste una metatabella associata con questo metametodo verrà stampato l'indirizzo di memoria della tabella:

```
-- un numero complesso
local complex = {real = 4, imag = -9}
print(complex) --> stampa: 'table: 0x9eb65a8'

-- un qualcosa di più utile: metatabella in sintassi
-- anonima con il metametodo __tostring()
local mt = {}
mt.__tostring = function (c)
    local fmt = "(%0.2f, %0.2f)"
    return string.format(fmt, c.real or 0, c.imag or 0)
end

-- assegnazione della metatabella mt a complex
setmetatable(complex, mt)

-- riprovo la stampa
print(complex) --> stampa '(4.00, -9.00)'
```

## 12.4 IL METAMETODO \_\_INDEX

Il metametodo che interessa la programmazione a oggetti in Lua è `__index`. Esso interviene quando viene chiamato un campo di una tabella che non esiste e che normalmente restituirebbe il valore `nil`. Un esempio di codice chiarirà il meccanismo:

```
-- una tabella con un campo 'a'
-- ma senza un campo 'b'
local t = {a = 'Campo A'}
```

## CAPITOLO 12. PROGRAMMAZIONE A OGGETTI IN LUA

```
print(t.a) --> stampa 'Campo A'
print(t.b) --> stampa 'nil'

-- con metatabella e metametodo
local mt = {
    __index = function ()
        return 'Attenzione: campo inesistente!'
    end
}

-- assegniamo 'mt' come metatabella di 't'
setmetatable(t, mt)

-- adesso riproviamo ad accedere al campo b
print(t.b) --> stampa 'Attenzione: campo inesistente!'
```

Tornando all'oggetto Rettangolo riscriviamo il codice creando adesso una tabella che assume il ruolo concettuale di una vera e propria classe:

```
-- una nuova classe Rettangolo (campi):
local Rettangolo = {larghezza=10, altezza=10}

-- un metodo:
function Rettangolo:area()
    return self.larghezza * self.altezza
end

-- creazione metametodo
Rettangolo.__index = Rettangolo

-- un nuovo oggetto Rettangolo
local r = {}
setmetatable(r, Rettangolo)

print( r.larghezza ) --> stampa 10, Ok
print( r:area() )    --> stampa 100, Ok
```

Queste poche righe di codice racchiudono il meccanismo della creazione di una nuova classe in Lua: abbiamo infatti assegnato a una nuova tabella `r` la metatabella con funzione di classe `Rettangolo`. Quando viene richiesta la stampa del campo `larghezza`, poiché tale campo non esiste nella tabella



## 12.5. IL COSTRUTTORE

vuota `r` verrà ricercato il metametodo `__index` nella metatabella associata che è appunto la tabella `Rettangolo`.

A questo punto il metametodo restituisce semplicemente la tabella `Rettangolo` stessa e questo fa sì che tutti i campi e i metodi siano ereditati in essa contenuti siano accessibili da `r`. Il campo `larghezza` e il metodo `area()` del nuovo oggetto `r` sono in realtà quelli definiti nella tabella `Rettangolo`.

Se volessimo creare invece un rettangolo assegnando direttamente la dimensione dei lati dovremo semplicemente crearli in `r` con i nomi previsti dalla classe: `larghezza` e `lunghezza`. Il metodo `area()` sarà ancora caricato dalla tabella `Rettangolo` ma i campi numerici con le nuove misure dei lati saranno quelli interni dell'oggetto `r` e non quelli della metatabella poiché semplicemente esistono.

Questa costruzione funziona ma può essere migliorata con l'introduzione del costruttore come vedremo meglio in seguito. Il linguaggio apparirà sempre più concettualmente simile a una classe.

## 12.5 IL COSTRUTTORE

Proponendoci ancora la rappresentazione del concetto di rettangolo, completiamo il quadro introducendo il costruttore della classe. Il lavoro che dovrà svolgere questa speciale funzione sarà quello di inizializzare i campi argomento in una delle tante modalità possibili, una volta effettuato il controllo di validità degli argomenti.

Il codice completo della classe `Rettangolo` è il seguente:

```
-- nuova classe Rettangolo (campi con valore di default)
local Rettangolo = {larghezza = 1, altezza = 1}

-- metametodo
Rettangolo.__index = Rettangolo

-- metodo di classe
function Rettangolo:area()
    return self.larghezza * self.altezza
end

-- costruttore di classe
function Rettangolo:new( o )
```

## CAPITOLO 12. PROGRAMMAZIONE A OGGETTI IN LUA

```
-- creazione nuova tabella
-- se non ne viene fornita una
o = o or {}
-- controllo campi
if o.larghezza and o.larghezza < 0 then
    error("campo larghezza negativo")
end
if o.altezza and o.altezza < 0 then
    error("campo altezza negativo")
end

-- assegnazione metatabella
setmetatable(o, self)

-- restituzione riferimento oggetto
return o
end

-- codice utente -----
local r = Rettangolo:new{larghezza=12, altezza=2}

print(r.larghezza) --> stampa 12, Ok
print(r:area())    --> stampa 24, Ok

local q = Rettangolo:new{larghezza=12}
print(q:area())    --> stampa 12, Ok
```

Il costruttore chiamato `new()` accetta una tabella come argomento, altrimenti ne crea una vuota, controlla gli eventuali parametri geometrici, assegna la metatabella e restituisce l'oggetto.

Al costruttore `new()` arriva il riferimento implicito a `Rettangolo` grazie alla colon notation, per cui `self` punterà a `Rettangolo`.

Quando viene passata una tabella con uno o due campi sulle misure dei lati al costruttore, l'oggetto disporrà delle misure come valori interni effettivi, cioè dei parametri indipendenti che costituiscono il suo stato interno. Lo sviluppatore può fare anche una diversa scelta, quella per esempio di considerare la tabella argomento del costruttore come semplice struttura di chiavi/valori da sottoporre al controllo di validità e poi includere in una nuova tabella con modalità e nomi che riguardano solo l'implementazione interna della classe.

## 12.6. QUESTA VOLTA UN CERCHIO

### 12.6 QUESTA VOLTA UN CERCHIO

Per capire ancor meglio i dettagli e renderci conto di come funziona il meccanismo automatico delle metatable, costruiamo una classe `Cerchio` che annoveri fra i suoi metodi uno che modifichi il valore del raggio aggiungendovi una misura:

```
local Cerchio = {radius=0}
Cerchio.__index = Cerchio

function Cerchio:area()
    return math.pi*self.radius^2
end

function Cerchio:addToRadius(v)
    self.radius = self.radius + v
end

function Cerchio:__tostring()
    local frmt = 'Sono un cerchio di raggio %0.2f.'
    return string.format(frmt, self.radius)
end

-- il costruttore attende l'eventuale valore del raggio
function Cerchio:new(r)
    local o = {}
    if r then
        o.radius = r
    end
    setmetatable(o, self)
    return o
end

-- codice utente -----
local o = Cerchio:new()
print(o) --> stampa 'Sono un cerchio di raggio 0.00'

o:addToRadius(12.342)

print(o) --> stampa 'Sono un cerchio di raggio 12.34'
print(o:area()) --> stampa '478.54298786'
```

Nella sezione del codice utente viene dapprima creato un cerchio senza fornire alcun valore per il raggio. Ciò significa che quando stampiamo il valore del raggio con la successiva istruzione otteniamo 0 che è il valore di default del raggio dell'oggetto `Cerchio` per effetto della chiamata a `__index` della metatabella.

Fino a questo momento la tabella dell'oggetto `o` non contiene alcun campo `radius`. Cosa succede allora quando viene lanciato il comando `o:addToRadius(12.342)`?

Il metodo `addToRadius()` contiene una sola espressione. Come da regola viene prima valutata la parte a destra ovvero `self.radius + v`. Il primo termine assume il valore previsto in `Cerchio` — quindi zero — grazie al metametodo, e successivamente il risultato della somma uguale all'argomento `v` è memorizzato nel campo `o.radius` che viene creato effettivamente solo in quel momento.

## 12.7 EREDITARIETÀ

Il concetto di ereditarietà nella programmazione a oggetti consiste nella possibilità di derivare una classe da un'altra per specializzarne il comportamento.

L'operazione di derivazione incorpora automaticamente nella sottoclasse tutti i campi e i metodi della classe base. Dopodiché si implementano o si modificano i metodi della classe derivata creando una gerarchia di oggetti.

In Lua l'operazione di derivazione consiste molto semplicemente nel creare un oggetto con il costruttore della classe base e modificarne o aggiungerne i metodi o i campi.

Vediamo un esempio semplice dove si rappresenta il concetto generale di una persona che svolge attività sportiva e da questo, il concetto di una persona che svolge uno specifico sport:

```
-- classe base
local Sportivo = {}

-- costruttore
function Sportivo:new(t)
    t = t or {}
    setmetatable(t, self)
    self.__index = self
```

## 12.7. EREDITARIETÀ

```
        return t
    end

    -- base methods
    function Sportivo:set_name(name)
        self.name = name
    end

    function Sportivo:print()
        print("'"..self.name.."")
    end

    -- derivazione
    local Schermista = Sportivo:new()

    -- specializzazione classe derivata
    -- nuovo campo
    Schermista.rank = 0

    function Schermista:add_to_rank(points)
        self.rank = self.rank + (points or 0)
    end

    function Schermista:set_weapon(w)
        self.weapon = w or ""
    end

    -- overriding method
    function Schermista:print()
        local fmt = "'%s' weapon->'%s' rank->%d"
        print(
            string.format(
                fmt,
                self.name,
                self.weapon,
                self.rank
            )
        )
    end

    -- test
```

```

local s = Sportivo:new{name="Gianni"}
s:print() --> stampa 'Gianni' OK

-- il metodo costruttore new() è quella della classe base!
local f = Schermista:new{
    name="Tiger",
    weapon="Foil"
}
f:add_to_rank(45)

f:print() --> stampa 'Tiger' weapon->'Foil' rank->45

-- chiamata a un metodo della classe base
f:set_name("Amedeo")
f:print() --> stampa 'Amedeo' weapon->'Foil' rank->45

```

Continua tutto a funzionare per via della ricerca effettuata dal meta-metodo `__index` che funziona a ritroso fino alla classe base.

## 12.8 ESERCIZI

**ESERCIZIO 1** Aggiungere alla classe **Rettangolo** riportata nel testo il meta-metodo `__tostring()` che stampi in console il rettangolo dalle dimensioni corrispondenti ad altezza e larghezza usando i caratteri `+` per gli spigoli e i caratteri `-` e `|` per disegnare i lati. Utilizzare le funzioni di libreria `string.rep()` e `string.format()`.

**ESERCIZIO 2** Creare una classe corrispondente al concetto di numero complesso e implementare le quattro operazioni aritmetiche tramite metametodi (riferimento matematico [qui](#)). Aggiungere anche il metodo `__tostring()` per stampare il numero complesso e poter controllare i risultati di operazioni di test.

**ESERCIZIO 3** Ideare una classe base e una classe derivata dandone un'implementazione.

PARTE III

# APPLICAZIONI LUA IN L<sup>A</sup>T<sub>E</sub>X

Siamo giunti al primo capitolo di taglio applicativo. Ci occuperemo di creare in Lua un sistema di registrazione delle compilazioni che si concretizza in un file posizionato nella directory principale del progetto di documento.

Non è possibile reperire dati generali sulla compilazione eseguendo codice durante la compilazione stessa. Dovremo farlo con un tool esterno. Solo in questo modo è possibile ottenere il tempo di compilazione totale o accertarsi del nome del file sorgente. Tuttavia la registrazione in fase di compilazione è utile per imparare con Lua a lavorare con i file e sperimentare un processo di sviluppo iterativo molto più rapido che con T<sub>E</sub>X.

Chiameremo questo registro `history.log` verso cui invieremo una linea di testo con alcune informazioni per ciascuna compilazione che il compositore completi correttamente.

### 13.1 SCRIVERE SUL REGISTRO

Iniziamo a implementare la gestione automatica del registro dalla funzionalità chiave: la scrittura su file di testo.

Ci rivolgeremo alla libreria standard di Lua `io`<sup>1</sup>:

```
-- write a line of text in a file
local function append(filename, line)
    local f = io.open(filename, "a+")
    f:write(line.."\n")
    f:close()
end
```

---

<sup>1</sup>La completa documentazione della libreria `io` si trova alla pagina <https://www.lua.org/manual/5.3/manual.html#6.8>.



### 13.2. DATI DI COMPILAZIONE

La funzione `io.open()` restituisce un riferimento ad un oggetto che rappresenta un canale di input/output del sistema operativo verso un file, che useremo in colon notation (vedi alla sezione 12.2). Lo specificatore `a+` indica di aprire il file in *append* senza distruggerne il contenuto preesistente e se il file non esiste ne verrà creato uno vuoto. In ogni caso otterremo il file aperto in scrittura.

La funzione `append()` può essere inserita in un sorgente LuaTeX compilabile come in questo sorgente:

```
1 % !TeX program = LuaTeX
2 % filename: app-registro/01.tex
3 \directlua{
4   register = {}
5   function register.append(filename, line)
6     local f = io.open(filename, "a+")
7     local nl = string.char(10)
8     f:write(line..nl)
9     f:close()
10  end
11 }
12
13 Testo
14
15 \directlua{
16   register.append("history.log", "new run")
17 }
18 \bye
19
```

### 13.2 DATI DI COMPILAZIONE

Costruite le fondamenta stabiliamo quali dati inserire nel registro: l'utente mano a mano che il lavoro sul documento procede eseguirà senza dubbio delle compilazioni intermedie perciò registreremo le seguenti informazioni base:

1. nome del file sorgente,
2. dimensione del file sorgente,
3. data e ora della compilazione,
4. tempo di esecuzione della composizione,

## 5. nome del motore di composizione.

Per formare la linea di registro, al posto della concatenazione di stringhe useremo quella di una tabella di stringhe, più efficiente. Riempiremo la tabella un dato alla volta in un blocco `\directlua` posizionato immediatamente prima del termine del sorgente. Come prima istruzione invece, inseriremo il blocco di codice Lua che definirà alcuni parametri come il nome del file del registro e il separatore di campo testuale, e la funzione `append()`:

```

1 % !TeX program = LuaTeX
2 % filename: app-registro/02.tex
3 \directlua{
4   register = {
5     start = os.clock(),
6     sep = ", ",
7     filename = "history.log",
8   }
9   function register:append(tline)
10     local f = io.open(self.filename, "a+")
11     local sep = self.sep
12     f:write(table.concat(tline, sep))
13     f:write(string.char(10))
14     f:close()
15   end
16 }
17
18 Testo
19
20 \directlua{
21   local tline = {}
22   local jobname = tex.jobname.."tex"
23   tline[1] = jobname
24   tline[2] = lfs.attributes(jobname).size
25   tline[3] = os.date()
26   tline[4] = os.clock() - register.start
27   tline[5] = status.luatex_engine
28   register:append(tline)
29 }
30 \bye

```

13.2.1 LA VARIABILE `jobname`

Il nome del file sorgente non è detto che sia contenuto nella variabile `jobname` che possiamo trovare nella macro omonima oppure nel campo omonimo della tabella `tex`, tabella Lua contiene alcune funzionalità importanti implementate all'interno di LuaTeX.

Il campo o la macro conterrà il nome del sorgente soltanto se l'utente non ha valorizzato l'opzione `--jobname` nel comando di compilazione con un altro nome.

Infatti, se provassimo a compilare il listato `02.tex` con il seguente comando

```
1 $ luatex --jobname=abc 02
```

otterremo un errore che blocca la compilazione. Nel secondo `\directlua` la variabile locale `jobname` conterrebbe infatti la stringa `abc.tex` che è un file che non esiste. Di conseguenza la funzione `lfs.attributes()` restituisce `nil` che ovviamente non può essere indicizzato con la chiave `size`.

La tabella `lfs` contiene la libreria Lua File System disponibile per i sistemi operativi più diffusi, con alcune funzionalità sui file che non troviamo di base in Lua perché l'interprete ha regole stringenti di portabilità. La troviamo in LuaTeX già compilata staticamente, mentre la documentazione si trova all'indirizzo web <https://keplerproject.github.io/luafilesystem/manual.html>.

Se la funzione `lfs.attributes()` non restituisce la tabella con i dati del file significa dunque che nel comando di compilazione è stata attivata l'opzione `--jobname` per assegnare un diverso nome al file PDF di uscita. Modifichiamo dunque il codice in questo senso:

```
local jobname = tex.jobname
local attr = lfs.attributes(jobname..".tex")
if attr then
    tline[1] = jobname
    tline[2] = attr.size
else
    tline[1] = jobname..".pdf"
    tline[2] = "unknown"
end
tline[3] = os.date()
```

```
tline[4] = os.clock() - register.start
tline[5] = status.luatex_engine
```

Anche l'estensione `.tex` è un problema perché se fosse diversa ancora una volta il codice non funzionerebbe, per esempio se il file sorgente avesse estensione `.TEX`.

### 13.2.2 GLI ALTRI DATI

Come sappiamo dal capitolo 10 la tabella `os` appartiene alla libreria standard di Lua. La documentazione delle funzioni `os.date()` e `os.clock()` si trova quindi nel reference ufficiale del linguaggio alla pagina <https://www.lua.org/manual/5.3/manual.html#6.9>.

Infine, maggiori informazioni sulla tabella `status` da cui leggiamo il nome del motore di composizione, possono essere reperite nel manuale di LuaTeX.

La misura del tempo di compilazione che registriamo più precisamente è il tempo che trascorre tra i due momenti in cui eseguiamo la funzione `os.clock()` perciò non comprende il tempo iniziale di avvio e caricamento del formato, né i tempi finali di chiusura come la composizione del materiale non ancora emesso sulla pagina.

## 13.3 CREARE IL MODULO E IL PACCHETTO

Sposteremo il codice Lua in un file esterno che rappresenterà un *modulo*, così che potremo con un secondo file fornire l'interfaccia utente all'interno di un formato, per esempio per L<sup>A</sup>T<sub>E</sub>X.

Il modulo implementa funzioni Lua di alto livello scritte sulle funzioni del compositore e di eventuali librerie esterne. Un *pacchetto* fornisce l'interfaccia utente con le regole sintattiche e l'integrazione con un dato formato.

Questa separazione non è solo utile per un buon sviluppo, ma facilita l'accesso alle funzionalità da parte degli utenti indipendentemente dal formato.

Allo stato attuale dello sviluppo del codice, il modulo Lua è il seguente:

```
-- filename: app-registro/mod-history.lua
local register = {
    start = os.clock(),
    sep = ", ",
```

### 13.3. CREARE IL MODULO E IL PACCHETTO

```
    filename = "history.log",
}
-- utility function
function register:append(tline)
    local f = io.open(self.filename, "a+")
    local sep = self.sep
    f:write(table.concat(tline, sep))
    f:write(string.char(10))
    f:close()
end
--
function register:log()
    local jobname = tex.jobname
    local jn_attr = lfs.attributes(jobname..".tex")
    local tline = {}
    if jn_attr then
        tline[1] = jobname..".tex"
        tline[2] = jn_attr.size
    else
        tline[1] = jobname..".pdf"
        tline[2] = "unknow"
    end
    tline[3] = os.date()
    tline[4] = os.clock() - self.start
    tline[5] = status.luatex_engine
    register:append(tline)
end

return register
```

Tutte le funzionalità sono racchiuse in un'unica tabella Lua chiamata `register`. Dall'esterno, caricando il modulo con la funzione `require()` potremo assegnarne il riferimento a una variabile locale o globale a seconda delle necessità.

L'uso della colon notation per chiamare le funzioni non fa parte di un'implementazione a oggetti ma è solo un semplice modo per poter disporre di un riferimento alla tabella contenitore con la chiave `self`. Ciò rende pulito il codice ed elimina la necessità di creare una closure, (piccolo incremento delle prestazioni) per includere il riferimento.

Il sorgente in plain LuaTeX si semplifica in questo:

### CAPITOLO 13. UN REGISTRO DELLE COMPILAZIONI

```
1 % !TeX program = LuaTeX
2 % filename: app-registro/03.tex
3 \directlua{register = require "mod-history"}
4
5 Testo
6
7 \directlua{register:log()}
8 \bye
```

Per compilarlo correttamente il file Lua del modulo chiamato `mod-history.lua` deve essere visibile. La soluzione più semplice è copiarlo localmente nella directory del sorgente.

A questo punto è semplice creare un pacchetto  $\text{\LaTeX}$  d'interfaccia. Non ci sarà alcuna macro utente ma un aggiunta al codice di chiusura del documento con la macro `\AtEndDocument`. Basta caricare il pacchetto e tutte le compilazioni del sorgente verranno registrate. Ecco il codice:

```
1 % filename: app-registro/historylog.sty
2 \NeedsTeXFormat{LaTeX2e}[2000/06/01]
3 \ProvidesPackage{historylog}[2020/06/07 Compile task logger]
4 % load the Lua module
5 \directlua{
6 hl_register = require "mod-history"
7 }
8 % register a compile task line at the end of history.log text file
9 \newcommand{\hl@logrun}{\directlua{
10 hl_register:log()
11 }}
12 \AtEndDocument{\hl@logrun}
13 \endinput
14
```

e un conseguente file sorgente compilabile con  $\text{\Lua\LaTeX}$ :

```
1 % !TeX program = LuaLaTeX
2 % filename: app-registro/doc.tex
3 \documentclass{article}
4 \usepackage{fontspec}
5 \setmainfont{Libertinus Serif}
6 \usepackage[italian]{babel}
7 \usepackage{historylog}
8 \begin{document}
```

## 13.4. SVILUPPO

```
9  Testo  
10 \end{document}
```

Compilatelo più volte e controllate poi il file locale `history.log`.

## 13.4 SVILUPPO

Abbiamo fino a ora seguito in dettaglio la costruzione di un modulo per inserire in un registro alcune informazioni sulle compilazioni del documento, implementando la funzionalità minima.

In questa sezione, proveremo a dare al modulo una nuova struttura. Ci sono molti modi per consentire all'utente di scegliere quali dati registrare e in quale formato. L'obiettivo è quello di aggiungere funzionalità in modo che sia semplice. Per esempio, se si vuole che la data sia trascritta nel formato ISO `yyyy-mm-dd` oppure che la dimensione del file riporti unità di misura che si adattano a seconda della magnitudo del valore.

Elaboreremo la struttura di un *framework*.

In questo capitolo utilizzeremo le funzionalità di creazione dei nodi per realizzare il triangolo di Tartaglia. I nodi sono oggetti tipografici pronti da posizionare sulla pagina che vengono prodotti da  $\text{\TeX}$  in uno degli ultimi momenti del processo. Lua $\text{\TeX}$  è in grado di creare i nodi anche per altra via, tramite la creazione di oggetti in Lua.

I nodi sono di vario tipo, per esempio dimensioni elastiche o glifi, e vengono assemblati in liste anche molto complesse perché strutturate in scatole verticali od orizzontali. Infine, senza entrare troppo nel dettaglio tecnico, i nodi non rientrano nella gestione automatica della memoria operata dal Garbage Collector di Lua, mentre occorre programmare correttamente i riferimenti al nodo seguente e precedente se si vuole creare una lista.

Per questi motivi conviene manipolare le liste dei nodi attraverso le funzioni che si trovano nella tabella `node`, anziché operare su di essi direttamente.

Con i nodi ogni dettaglio deve essere costruito. Si opera come un tipografo che lavora con strumenti elementari, assemblando un pezzo alla volta.

#### 14.1 COSTRUZIONE DEL TRIANGOLO DI TARTAGLIA

Il Triangolo di Tartaglia<sup>1</sup> fino all'ottavo livello è qui rappresentato:

---

<sup>1</sup>[https://it.wikipedia.org/wiki/Triangolo\\_di\\_Tartaglia](https://it.wikipedia.org/wiki/Triangolo_di_Tartaglia).



#### 14.1. COSTRUZIONE DEL TRIANGOLO DI TARTAGLIA

				1					
				1		1			
			1		2		1		
		1		3		3		1	
	1		4		6		4		1
	1	5	10		10	5		1	
	1	6	15	20		15	6		1
	1	7	21	35	35		21	7	1
1	8	28	56	70	56	28	8		1

Ogni nuovo livello è costruito sul precedente sommando i due interi che sovrastano un dato elemento in modo che il primo e l'ultimo numero siano sempre 1. La proprietà più nota del triangolo è che il livello  $n$  è formato dai coefficienti binomiali  $(a + b)^n$ .

Procediamo con il codice. Chiudete la guida e cercate una vostra implementazione in LuaTeX stampando i numeri dei livelli fino all'ottavo su una stessa linea separandoli con uno spazio. Confrontate poi la soluzione fornita nel prossimo listato.

Al solito stiamo procedendo per gradi. Otteniamo prima il codice che produce i numeri del triangolo e poi il codice che costruisce la lista dei nodi da inserire in una scatola che lo compone sulla pagina.

Ecco la mia versione, che utilizza una sola tabella che cresce livello dopo livello:

```

1 % !TeX program = LuaTeX
2 % filename: app-tartaglia/01.tex
3 \directlua{
4 local nl = string.char(92).. "par"
5 local t = {}
6 for row = 0, 8 do
7     t[row+1] = 1
8     for e = row, 2, -1 do
9         t[e] = t[e] + t[e-1]
10    end
11    tex.print(table.concat(t, " "))
12    tex.print(nl)
13 end
14 }
15 \bye

```

## 14.2 NODI

I numeri del triangolo vanno posizionati in punti ben precisi. Otterremo la disposizione geometrica regolando le distanze tra i gruppi di cifre in modo che il centro del testo che rappresenta un numero sia sull'asse verticale opportuno per il livello, e disponendo una scatola sull'altra per l'insieme dei livelli. I passi che svolgeremo in plain LuaTeX sono i seguenti:

1. comporre una cifra,
2. comporre un numero in una lista,
3. comporre più numeri in linea congiungendo le liste con un nodo spazio,
4. assemblare una scatola sull'altra.

### 14.2.1 UN NUMERO

Per costruire un nodo di tipo glifo, un singolo elemento nella collezione di un font, si utilizza la funzione `node.new()`. Poi è obbligatorio valorizzare almeno il codice del carattere per il campo `char` e il numero del font per il campo `font`.

Ottenuto l'oggetto nodo possiamo comporlo sulla pagina con la funzione `node.write()`. Per esempio se volessimo stampare un 8:

```

1 % !TeX program = LuaTeX
2 % filename: app-tartaglia/02.tex
3 \leavevmode\directlua{
4   local g = node.new("glyph")
5   g.char = 8 + string.byte("0")
6   g.font = font.current()
7   node.write(g)
8 }
9 \bye
```

La macro `\leavevmode` è importante perché è vietato inserire un oggetto glifo in modo verticale, ed è questa la modalità in cui si trova `TeX` all'inizio.

### 14.2.2 DAL NUMERO ALLA LISTA

Dal numero, con l'operatore modulo a 10 è possibile ricavare in un ciclo le cifre componenti la rappresentazione decimale a partire da quella

## 14.2. NODI

meno significativa. Con la singola cifra si crea il glifo e lo si concatena in una lista tramite la funzione `node.insert_before()` che funziona anche per aggiungere un elemento in testa.

Curando il caso particolare dello zero, questo è quello che fa la funzione `digit()` nel seguente sorgente compilabile:

```
1 % !TeX program = LuaTeX
2 % filename: app-tartaglia/03.tex
3 \begingroup
4 \catcode`\%=12
5 \gdef\percentchar{%}
6 \endgroup
7 \leavevmode\directlua{
8   local function digit(n)
9     assert(type(n) == "number")
10    local f = font.current()
11    local ascii_0 = string.byte("0")
12    if n == 0 then
13      local g = node.new("glyph")
14      g.char = ascii_0
15      g.font = f
16      return g
17    end
18    local list
19    while n > 0 do
20      local digit = n \percentchar 10
21      n = (n - digit)/10
22      local g = node.new("glyph")
23      g.char = digit + ascii_0
24      g.font = f
25      list = node.insert_before(list, list, g)
26    end
27    return list
28  end
29  local list = digit(12090)
30  node.write(list)
31 }
32 \bye
```

Il metodo `node.write()` accetta un nodo e non una lista. Ma se il nodo argomento ha un riferimento a un nodo nel campo `next`, verrà com-

posta tutta la catena. Questi riferimenti sono stati inseriti per noi da `node.insert_before()`.

Dunque la lista costruita è la sequenza di glifi delle cifre del numero 12090. Dobbiamo ricordarci che il testo composto che ne risulta è tipografia minimale, perché la lista non è stata modificata per inserire legature, kerning, o punti di cesura a fin di riga. Con i nodi siamo noi gli artigiani digitali.

### 14.2.3 NUMERI E SPAZI

Un nodo *glue* distanzia il nodo precedente da quello successivo, in orizzontale. Può essere elastico in estensione o riduzione, oppure rigido. Per il nostro scopo dovremo calcolare la distanza rigida tra i nodi in modo tale che i centri dei due numeri successivi a un livello del triangolo distino sempre lo stesso valore.

Occorre quindi misurare la larghezza del numero composto. La cosa più semplice è inserire la lista dei nodi glifo in una scatola orizzontale per poi misurarla con la funzione `node.dimensions()` che ne restituisce larghezza, altezza sulla linea base e profondità dalla linea base.

La dimensione tra due scatole dovrà essere la differenza tra la distanza assiale con la semisomma delle larghezze delle scatole adiacenti.

Il passo successivo è quindi aggiungere la funzione `pack_level()` per costruire la scatola orizzontale contenente la lista di un livello intero del triangolo di Tartaglia a partire dalla tabella di interi.

Una scatola orizzontale di una lista si costruisce passando il nodo capolista alla funzione `node.hpack()`. nel codice ho modificato la funzione `digits()` affinché restituisca due paramentri: il nodo della scatola orizzontale che contiene la lista dei nodi glifi e la larghezza della scatola stessa.

Il sorgente compilabile diventa questo:

```

1 % !TeX program = LuaTeX
2 % filename: app-tartaglia/04.tex
3 \begingroup
4 \catcode`\%=12
5 \gdef\percentchar{%}
6 \endgroup
7 \leavevmode\directlua{

```

## 14.2. NODI

```

8 local function pack_digits(n)
9     assert(type(n) == "number")
10    assert(not (n < 0))
11    local f = font.current()
12    local ascii_0 = string.byte("0")
13    if n == 0 then
14        local g = node.new("glyph")
15        g.char = ascii_0
16        g.font = f
17        local hbox = node.hpack(g)
18        local w = node.dimensions(hbox)
19        return hbox, w
20    end
21    local list
22    while n > 0 do
23        local digit = n \percentchar 10
24        n = (n - digit)/10
25        local g = node.new("glyph")
26        g.char = digit + ascii_0
27        g.font = f
28        list = node.insert_before(list, list, g)
29    end
30    local hbox = node.hpack(list)
31    local w = node.dimensions(hbox)
32    return hbox, w
33 end
34
35 local function pack_level(t)
36     local a = tex.sp "24pt"
37     local w1
38     local head, last
39     for _, n in ipairs(t) do
40         local hbox, w2 = pack_digits(n)
41         if w1 then
42             local g = node.new("glue")
43             g.width = a - (w1+w2)/2
44             w1 = w2
45             head, last = node.insert_after(head, last, g)
46             head, last = node.insert_after(head, last, hbox)
47         else
48             w1 = w2

```

## CAPITOLO 14. TARTAGLIA

```
49         head, last = node.insert_after(nil, nil, hbox)
50     end
51 end
52 return head
53 end
54
55 local list = pack_level{0, 888, 88, 880, 88}
56 node.write(list)
57 }
58 \bye
```

Se esageriamo con la grandezza dei numeri allora si sovrapporranno. Questo succede se la lunghezza elastica è negativa poiché la distanza assiale di 24pt (vedi la variabile locale *a*) è troppo piccola. A questo livello del codice, l'utente deve controllare che non ci siano sovrapposizioni specie all'ultima riga del triangolo dove si trovano i numeri più grandi.

### 14.2.4 SOVRAPPOSIZIONE SCATOLE

Il passo finale è quello di sovrapporre le scatole orizzontali a formare il triangolo. Basterà impacchettare le scatole in una scatola verticale con la funzione `node.vpack()` dopo aver costruito la lista di scatole e spazi verticali.

Dobbiamo prima modificare la funzione `pack_level()` perché restituisca una scatola orizzontale per il materiale di un intero livello. Fino a ora la lista poteva anche essere una sequenza di scatole e nodi glue perché la immettevamo in modo orizzontale. Adesso invece immettiamo le righe del triangolo in ambiente verticale impacchettando la lista delle righe separate con un nodo di lunghezza con la funzione `node.vpack()`.

Queste sono le nuove funzioni: `next_level()` calcola la riga del triangolo rispetto a quella precedente, e `tartaglia()` genera il triangolo fino al livello specificato in una scatola verticale:

```
-- filename: app-tartaglia/05.tex
local function next_level(t, row)
    t[row+1] = 1
    for e = row, 2, -1 do
        t[e] = t[e] + t[e-1]
    end
end
```

## 14.2. NODI

```
end
local function tartaglia(level)
  assert(type(level)=="number")
  local il = tex.sp "8.5pt"
  local head, last
  local t = {}
  for l = 0, level do
    next_level(t, l)
    local hbox = pack_level(t)
    if head then
      local g = node.new("glue")
      g.width = il
      head, last = node.insert_after(head, last, g)
      head, last = node.insert_after(head, last, hbox)
    else
      head, last = node.insert_after(head, last, hbox)
    end
  end
  local vbox = node.vpack(head)
  return vbox
end
```

Il risultato è questo:

1								
1	1							
1	2	1						
1	3	3	1					
1	4	6	4	1				
1	5	10	10	5	1			
1	6	15	20	15	6	1		
1	7	21	35	35	21	7	1	
1	8	28	56	70	56	28	8	1

### 14.2.5 OPZIONE ALLINEAMENTO

Per allineare al centro o a destra le linee possiamo introdurre dei nodi lunghezza nella scatola orizzontale della singola riga. Conviene inserire questi nodi con la funzione `pack_level()` perché se lo facessimo all'esterno

dovremo poi reimpacchettare la lista in un'ulteriore scatola orizzontale per poterle poi sovrapporre in ambiente verticale.

A questo scopo aggiungeremo il parametro `align`. Per dimostrare quanto si riveli utile la dinamicità del linguaggio Lua, considereremo tre diversi possibili gruppi di valori di tipo diverso per il parametro:

- `align` vale `nil`, per esempio perché nella chiamata di funzione principale il valore non è stato assegnato: l'allineamento assume il valore di default di triangolo centrato;
- `align` è una stringa, allora potrà valere `left`, `center` o `right`;
- `align` è un numero come frazione di spazio che deve rimanere a sinistra del primo elemento in alto. Quindi 0 è la stessa cosa dell'allineamento `left`, 1/2 di `center` e 1 di `right`. Sono possibili valori negativi o maggiori di 1.

Il trucco per implementare facilmente l'aggiunta delle lunghezze di allineamento davanti e in coda alla lista degli elementi di un livello del triangolo è quello di conoscere quanto vale lo spazio  $w$  da distribuire opportunamente.

Al livello  $r$ , se  $a$  è la distanza assiale tra numeri adiacenti e  $r_{\text{tot}}$  è il numero totale dei livelli, allora  $w$  vale:

$$w = k_{\text{left}} + k_{\text{right}} = a(r - r_{\text{tot}})$$

L'esattezza matematica dell'espressione è dovuta al fatto che il numero in testa e in coda per ogni riga del triangolo è sempre 1.

Il listato completo della funzione `pack_level()` è il seguente:

```
-- filename: app-tartaglia/06.tex
local function pack_level(t, diff_level, k_left, k_right)
  local a = tex.sp "24pt"
  local w1
  local head, last
  if diff_level == 0 then
    k_left, k_right = nil, nil
  end
  if k_left then
    head = node.new("glue")
    head.width = a*diff_level*k_left
    last = head
```



## 14.2. NODI

```

end
for _, n in ipairs(t) do
    local hbox, w2 = pack_digits(n)
    if w1 then
        local g = node.new("glue")
        g.width = a - (w1+w2)/2
        w1 = w2
        head, last = node.insert_after(head, last, g)
        head, last = node.insert_after(head, last, hbox)
    else
        w1 = w2
        head, last = node.insert_after(head, last, hbox)
    end
end
if k_right then
    local g = node.new("glue")
    g.width = a*diff_level*k_right
    head, last = node.insert_after(head, last, g)
end
return node.hpack(head)
end

```

La funzione tiene conto delle situazioni in cui non è necessario inserire il distanziamento di allineamento su un lato, cioè quando la lunghezza vale zero oppure quando la linea da impacchettare è l'ultima, riga che non ha mai necessità di essere traslata.

Tuttavia, non viene fatto affidamento sulla *direzione di composizione* per allineare a destra o a sinistra e viene inserito sempre lo spazio. Se l'allineamento fosse a sinistra le scatole sarebbero allineate a sinistra dal compositore che dispone gli oggetti in modo orizzontale da sinistra a destra. Ma se la direzione fosse impostata al contrario l'effetto sarebbe l'opposto.

Per questo nel codice viene inserita la lunghezza a destra nonostante l'allineamento a sinistra. I parametri  $k_{\text{left}}$  e  $k_{\text{right}}$  sono definiti dalla funzione principale `tartaglia()` a seconda del parametro `align`. Il listato è il seguente:

```

-- filename: app-tartaglia/06.tex
local function tartaglia(level, align)
    assert(type(level)=="number")
    local k_left, k_right; if align then

```

```

if type(align) == "string" then
  if align == "center" then
    k_left, k_right = 0.5, 0.5
  elseif align == "right" then
    k_right = 1
  elseif align == "left" then
    k_left = 1
  end
elseif type(align) == "number" then
  if align == 0 then
    k_right = 1
  elseif align == 1 then
    k_left = 1
  else
    k_left, k_right = align, 1 - align
  end
else
  error("Unexpected alignment value")
end
else
  k_left, k_right = 0.5, 0.5
end
local il = tex.sp "8.5pt"
local head, last
local t = {}
for l = 0, level do
  next_level(t, l)
  local hbox = pack_level(t, level - l, k_left, k_right)
  if head then
    local g = node.new("glue")
    g.width = il
    head, last = node.insert_after(head, last, g)
    head, last = node.insert_after(head, last, hbox)
  else
    head, last = node.insert_after(head, last, hbox)
  end
end
local vbox = node.vpack(head)
return vbox
end

```

Domanda: se avessimo avuto numeri diversi da 1 come primo e ultimo

elemento, se ritenuto necessario, quali modifiche occorrerebbe considerare nel codice?

#### 14.2.6 VERIFICA GRAFICA DEGLI ALLINEAMENTI CON TIKZ

Per controllare visivamente gli allineamenti verticali nel triangolo di Tartaglia è possibile sovrapporre linee verticali sottili di passo  $a$  al disegno. Realizzare questo disegno è in realtà molto semplice poiché una volta costruito il nodo del contenitore, la scatola può essere assegnata direttamente a uno dei registri tramite indicizzazione della tabella `tex.box`:

```

1 % !TeX program = LuaTeX
2 \newbox\tartbox % nuovo registro
3 \directlua{
4   ... definizioni come prima
5   tex.box.tartbox = tartaglia(8)
6 }
7 \box\tartbox
8 \bye

```

La macro `\box` è una primitiva di  $\text{\TeX}$ . Quello che fa è comporre sulla pagina il contenuto del box indicato dalla control sequence che lo segue e poi svuotarlo.

A questo punto è facile separare la costruzione del triangolo dal suo impiego, e un esempio è proprio far espandere la scatola in una macro `\node` del pacchetto grafico TikZ:

```

1 % !TeX program = LuaTeX
2 % filename: app-tartaglia/07.tex
3 \input tikz.tex
4 \newbox\tartbox
5 % ...
6 \directlua{
7   ... definizioni come prima
8   tex.box.tartbox = tartaglia(8)
9 }
10 \tikzpicture
11 \foreach \x in {-96,-72,...,96} {
12 \draw[blue] (\x pt,68pt) -- (\x pt,-68pt);
13 }
14 \foreach \x in {-84,-60,...,84} {

```

## CAPITOLO 14. TARTAGLIA

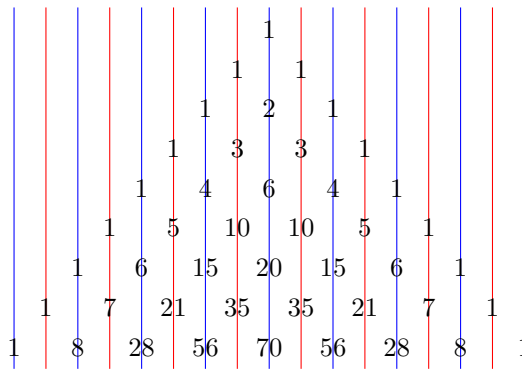
```

15 \draw[red] (\x pt,68pt) -- (\x pt,-68pt);
16 }
17 \node at (0, 0) {\box\tartbox};
18 \endtikzpicture
19 \bye

```

Le rette rosse e quelle ble distano 24pt una dall'altra. Sono posizionate a partire dall'ascissa zero poiché TikZ inserirà la scatola usando il suo punto centrale nell'origine del sistema di riferimento.

Le linee rosse corrispondono alle posizioni dei numeri sui livelli dispari, e quelle blu a quelle dei livelli pari. Il risultato è:



### 14.2.7 REGOLAZIONE AUTOMATICA DELLA DISTANZA

Sappiamo che la distanza  $a$  tra i centri di due numeri consecutivi su una linea del triangolo è fissa. Se non fosse abbastanza grande i due numeri si sovrapporrebbero e a quel punto l'utente dovrebbe reimpostarne il valore nel sorgente e ricompilare.

Possiamo invece rendere l'operazione automatica e in diversi modi. Per esempio, potremo intendere che il triangolo venga costruito in base a una distanza minima tra un numero e l'altro, oppure impostando la distanza  $a$  come fissa per incrementarla in caso di sovrapposizioni.

Una prima soluzione è costruire la scatola con il triangolo solo alla fine, salvare cioè le scatole orizzontali dei numeri in una tabella e nel frattempo calcolarne il valore minimo di  $a$ ; costruire poi la scatola contenitore del triangolo distanziando opportunamente i nodi.

## 14.2. NODI

Una seconda strada è quella di impacchettare il triangolo come fatto fino a ora negli esempi, per poi eventualmente scorrere la lista dei nodi per incrementare la distanza tra i centri. Questa seconda strategia è quella che seguirò per mostrare come una lista di nodi già costruita possa essere utilmente modificata.

### 14.2.8 VISITARE LA LISTA DEI NODI

### 14.2.9 MODIFICARE LA DISTANZA

Useremo la funzione `pack_level()` per creare la lista di un livello del triangolo di Tartaglia già scritta in precedenza, e una nuova funzione `add_distance()` per modificare la distanza tra i centri.

Alcune informazioni utili tratte dal manuale di LuaTeX che è bene richiamare: la lista contenuta in un nodo scatola orizzontale o verticale inizia con il nodo contenuto nel campo `head`. Nella lista il nodo successivo può essere ricavato leggendo il campo `next` del nodo attuale. Il campo numerico `id` indica il tipo di nodo, per esempio 12 individua un nodo `glue` e 0 un nodo `hbox`.

Aggiungere una distanza fissa è molto semplice. Sappiamo che il nodo `hbox` è l'alternanza tra scatole orizzontali e nodi `glue`, perciò se `hbox` è il mnome di variabile che contiene la scatola, il riferimento `hbox.head.next` punta al primo nodo distanza. In un ciclo `while` scorrere i soli nodi `glue` significa saltare un nodo e quindi preparare il prossimo riferimento con il campo `glue.next.next`:

```
-- filename app-tartaglia/08.tex
local function add_distance(hbox, d)
  assert(hbox and hbox.id == 0)
  local glue = hbox.head.next
  while glue do
    assert(glue.id == 12)
    glue.width = glue.width + d
    glue = glue.next.next
  end
end
```

Nel triangolo dobbiamo tener in conto tuttavia degli eventuali nodi di spaziatura iniziale e finale per l'allineamento orizzontale del triangolo.

In questi spazi l'incremento della distanza è proporzionale alla differenza tra il numero dei livelli totali con il numero di quello corrente. Dovremo adattare la funzione `add_distance()` per modificare le lunghezze non solo dei nodi intermedi tra un numero e l'altro, ma anche per gli eventuali spazi di allineamento citati, in questo modo:

```
-- filename app-tartaglia/09.tex
local function add_distance(hbox, d, k_left, k_right, level, toplevel)
    assert(hbox and hbox.id == 0)
    local glue = hbox.head
    local tdist = d*(toplevel - level)
    if k_left then
        assert(glue.id == 12)
        glue.width = glue.width + tdist*k_left
        glue = glue.next
    end
    glue = glue.next
    for _ = 1, level do
        assert(glue.id == 12)
        glue.width = glue.width + d
        glue = glue.next.next
    end
    if k_right then
        assert(glue.id == 12)
        glue.width = glue.width + tdist*k_right
    end
end
```

Non si utilizza il ciclo `while` ma un ciclo `for` che itera tante volte quanti sono gli spazi nel livello, ovvero il numero del livello a cominciare da 1 perché il livello 0 non ha spazi intermedi. In questo modo è più semplice per il codice gestire il puntatore al nodo invece che passare da un nodo al successivo.

La versione finale contenuta nel file `app-tartaglia/09.tex`, conta 160 linee di codice Lua in grado di generare il triangolo di Tartaglia con il numero di livelli richiesti, diverse opzioni di allineamento orizzontale, e con la capacità di mantenere la distanza assiale tra i numeri di 24pt più l'eventuale distanza perché ci siano almeno 3pt tra due numeri consecutivi.

Domanda: se e come cambiereste il codice per considerare la simmetria dei numeri sulla riga di uno stesso livello del triangolo di Tartaglia?

## 14.3 RIEPILOGO

La tecnologia dei nodi consente di comporre oggetti tipografici di complessità arbitraria. Seguendo vari passi di sviluppo, in questo capitolo abbiamo costruito con essa il triangolo di Tartaglia, un esempio applicativo interessante proprio per poter implementare nuove funzionalità come quella di rendere variabile l'allineamento o lasciare che sia il codice ad aggiustare la distanza tra i numeri se necessario.

Rimane da esplorare la gestione in Lua delle opzioni e dei parametri perché l'utente possa modificare l'aspetto del triangolo. Considero questo tema separato da quello dei nodi di Lua<sub>TEX</sub>. Per questo motivo l'esercitazione può dirsi conclusa.

## NOTE FINALI

I miei ringraziamenti vanno a Claudio Beccari per aver scritto la classe *guidatemaica.cls* con cui è stata composta la guida e per avermi dato risposte come sempre precise e complete alle mie domande.

Ringrazio Gianluca Pignalberi che mi ha proposto un uso avanzato del pacchetto *siunitx* nella composizione della tabella proposta nel secondo tutorial.

Ci sono sempre buone occasioni per imparare, speriamo che i maestri non manchino mai.